



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 14/10/2020

FABI

14/10/20	Corriere della Sera	31 Unicredit sceglie un ex ministro Padoan sarà il nuovo presidente	Massaro Fabrizio	1
14/10/20	Eco di Bergamo	8 Ubi verso l'assemblea Filiali: due terzi a Bper le rimanenti a Intesa	P.s	2
14/10/20	Giorno Lodi Crema Pavia	3 Lodi, quattro dipendenti positivi al Covid La banca è ancora chiusa	I.d.b.	4
14/10/20	Mattino	18 Al via il ricambio generazionale: 2500 assunzioni entro il 2023	va.iu.	5
14/10/20	Messaggero	18 Unicredit sceglie Padoan al vertice più vicino il polo con Montepaschi	Dimito Rosario	6
14/10/20	Secolo XIX	13 Unicredit, la presidenza affidata a Padoan. La Borsa scommette sulle nozze con Mps	Spini Francesco	8
14/10/20	Stampa	18 Svolta Unicredit, Padoan alla presidenza Ora la Borsa punta sulle nozze con Mps	Spini Francesco	10

SCENARIO BANCHE

14/10/20	Avvenire	21 Padoan cooptato nel Cda Sarà presidente Unicredit	Mazza Luca	12
14/10/20	Avvenire	21 La nuova Bari "Spa" pronta a partire	De Mattia Angelo	14
14/10/20	Corriere della Sera	30 Mediobanca, Iss ai fondi: votate la lista del board	...	15
14/10/20	Corriere della Sera	31 Più digitale, meno contante per un italiano su tre	Puato Alessandra	16
14/10/20	Corriere Fiorentino	11 Mps, la Fondazione di nuovo socio? De Mossi: «Una strada da tentare»	Ognibene Silvia	17
14/10/20	Gazzetta del Mezzogiorno	11 La Pop-Bari, il buco del Vaticano e le operazioni del finanziere Torzi - La PopBari e gli incroci con il «buco» del Vaticano	Scagliarini Massimiliano	19
14/10/20	Giornale	18 Il commento - Un sistema creditizio al servizio di famiglie e imprese	Tajani Antonio	21
14/10/20	Giornale	18 Mediobanca, Iss promuove la lista del cda	...	22
14/10/20	Il Fatto Quotidiano	7 Tra Bce e Bruxelles crollano i tassi sul debito pubblico	Lenzi Francesco	23
14/10/20	Il Fatto Quotidiano	9 Unicredit chiama Padoan: dovrà trattare con Mps - Padoan, l'uomo che salvò Mps va in Unicredit (a trattare Mps)	Di Foggia Carlo	25
14/10/20	Il Fatto Quotidiano	9 Il processo sui bilanci del Montepaschi che può dare un altro colpo al gruppo	Borzi Nicola	27
14/10/20	Italia Oggi	27 Mps-Amco, via libera sugli Npl	...	28
14/10/20	Italia Oggi	27 Mediobanca, Iss approva lista del cda	...	29
14/10/20	Italia Oggi	27 Intesa Sp, fondi alle imprese	...	30
14/10/20	La Verita'	10 Ministro col record di crac bancari: Padoan diventa presidente Unicredit	Conti Camilla	31
14/10/20	Libero Quotidiano	15 Intervista a Massimo Lapucci - È ora di sbloccare i dividendi «Ci hanno tolto il denaro quando ce n'è più bisogno»	Sunseri Nino	33
14/10/20	Mattino	18 Intervista a Giuseppe Nargi - «Rafforzato il rapporto banca-aziende in Campania già erogati 1,5 miliardi»	va.iu.	35
14/10/20	Messaggero	16 Meno paletti Ue sugli aiuti di Stato Moratoria crediti verso la proroga	Salimbeni Antonio_Pollio	36
14/10/20	Mf	7 Da Intesa e Bei altro credito alle pmi	Brustia Carlo	38
14/10/20	Mf	8 Il governo vuole chiedere alla Ue una proroga di due anni per l'uscita da Mps - Mps, ipotesi proroga di due anni	Gualtieri Luca	39
14/10/20	Mf	8 Salgono a 100 le banche attive nella blockchain Abi	Romani Angelica	41
14/10/20	Mf	9 Unicredit sceglie Padoan presidente Ora Mustier deve decidere se restare - Padoan sale al vertice Unicredit	Gualtieri Luca	42
14/10/20	Mf	16 Contrarian - I crediti deteriorati e il cieco rigorismo del calendar provisioning	De Mattia Angelo	43
14/10/20	Repubblica	6 Il ritorno dello smart working E questa volta è per rimanere	Amato Rosaria	44
14/10/20	Repubblica	24 Unicredit, Padoan presidente Dovrà trattare con la Bce	Greco Andrea	47
14/10/20	Sole 24 Ore	2 L'Europa proroga gli aiuti di Stato - Aiuti alle aziende, lo Stato potrà coprire i costi fissi	Romano Beda	48
14/10/20	Sole 24 Ore	16 UniCredit, l'ex ministro Padoan verso la presidenza - UniCredit, Padoan entra in cda: l'ex ministro sarà presidente	Davi Luca	50
14/10/20	Sole 24 Ore	16 L'analisi - Una nomina che rafforza il ceo Mustier e agevola i dossier Mps e sub holding estera	Graziani Alessandro	52
14/10/20	Sole 24 Ore	17 Deutsche, cresce al 3,6% il socio Usa Euro Pacific	Bufacchi Isabella	53

SCENARIO ECONOMIA

14/10/20	Stampa	7 Intervista a Margrethe Vestager - "Avanti con gli aiuti Ma i governi dicano quanto hanno speso"	Bresolin Marco	54
----------	--------	---	----------------	----

WEB

13/10/20	CORRIERE.IT	1 Unicredit, l'ex ministro Pier Carlo Padoan verso la presidenza della banca	...	56
----------	-------------	--	-----	----

Unicredit sceglie un ex ministro Padoan sarà il nuovo presidente

«Onorato, prima studierò». Mustier: profonda esperienza e conoscenza dell'Europa

La nomina

La nomina a presidente scatterà con l'assemblea del 2021 che rinnoverà il board

Cosa si rischia

Padoan scelto dai consiglieri indipendenti da una lista di Spencer Stuart

L'ex ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sarà il prossimo presidente di Unicredit. Ieri a sorpresa — il suo nome non era circolato tra i papabili — è stato cooptato ne consiglio al posto di Elena Zambon, dimessasi per motivi personali. La nomina scatterà con l'assemblea del 2021 che rinnoverà il board. Padoan, 70 anni, già capo economista dell'Ocse, è deputato Pd eletto a Siena e ha annunciato che lascerà il seggio.

«Sono lieto di poter portare le mie competenze in un settore, quello finanziario, di cui conosco bene la complessità a livello globale», ha dichiarato Padoan sottolineando le «solide e forti radici italiane» della banca «paneuropea». «Impiegherò i prossimi mesi per studiare e conoscere la banca nel suo contesto italiano e internazionale. Nei prossimi mesi, insieme al comitato corporate governance (guidato da Stefano Micossi, ndr) contribuirò attivamente alla preparazione della lista» per il consiglio 2021-2023. È lo schema già applicato per la nomina di Fabrizio Saccomanni, scomparso nell'agosto 2019 (la banca è ora presieduta dal vice Cesare Bioni).

«Massima soddisfazione» ha espresso il ceo Jean Pierre Mustier per Padoan. «La sua profonda esperienza e la conoscenza dell'Europa e del suo contesto normativo, nonché gli importanti ruoli pubblici ricoperti in Italia, saranno di grande utilità per il gruppo». A selezionare Padoan è stata una «task force di amministratori indipendenti

guidata dal vicepresidente Lamberto Andreotti», sulla base di una rosa di Spencer Stuart. Per molti osservatori sarà destinato a bilanciare nei fatti il peso di Mustier, che è in sella dal 2016 e ha rivoluzionato la banca con cessioni per 7 miliardi e un aumento di capitale da 13 miliardi. Oggi Unicredit quota 15,8 miliardi. Si vedrà anche se Mustier vorrà restare per un terzo mandato. L'anno scorso era dato in pole position per Hsbc.

Il fatto che Padoan abbia seguito da ministro il difficile salvataggio di Mps ha scatenato ipotesi di un prossimo avvicinamento di Unicredit verso Rocca Salimbeni, oggi al 68% del Tesoro, che deve essere fusa in un'entità più grande. Tanto che ieri Mps è volato dell'8,06% mentre Unicredit, ha ceduto il 3,66%. Mustier ha sempre negato ogni interesse per una fusione, e in ogni caso la linea è che un'eventuale aggregazione deve essere «neutrale» dal punto di vista del patrimonio, secondo lo schema varato proprio da Padoan per far acquistare a Intesa Sanpaolo Pop.Vicenza e Veneto Banca. Altre letture invece danno come «improbabile» l'operazione Siena; piuttosto potrebbe essere più probabile un'aggregazione con il BancoBpm. Per il leader **Fabi, Lando Maria Sileoni**, Unicredit-Mps «così complessa e impraticabile anche sul versante occupazionale, non potrà decollare senza consenso di Bce, governo, Mef e Banca d'Italia».

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15,8

miliardi di euro
È la capitalizzazione di Borsa di Unicredit. Il titolo ieri è sceso del 3,6% insieme con il comparto bancario



Pier Carlo Padoan, 70 anni, ex ministro dell'Economia



Ubi verso l'assemblea Filiali: due terzi a Bper le rimanenti a Intesa

L'appuntamento. Domani alle 10 nella sede di Brescia l'incontro per nominare il nuovo consiglio dell'istituto Depositata una sola lista guidata da Grandi e Miccichè

■ I 1.200 bancari Ubi in provincia in attesa. La **Fabi: «Occorre motivare tutto il personale»**

È convocata per domani alle 10, nella sala conferenze «Corrado Faissola» della sede operativa di Brescia in piazza Monsignor Almici, l'assemblea di Ubi Banca - chiusa al pubblico, secondo le regole Covid - chiamata ad eleggere i componenti del nuovo consiglio di amministrazione. Per il rinnovo è stata depositata una sola lista di candidati, presentata da Intesa Sanpaolo. Candidato presidente è Paolo Grandi, chief governance officer di Intesa, vice Bruno Picca, consigliere di amministrazione di Intesa. Gaetano Miccichè è candidato consigliere delegato. Nella lista per il nuovo cda c'è anche la bergamasca Laura Viganò, docente all'Università di Bergamo.

Il nuovo consiglio di amministrazione avrà il compito di traghettare Ubi verso Intesa Sanpaolo.

La macro area Ubi del nostro territorio con sede a Bergamo (Bergamo e Lombardia Ovest, comprendente le province di

Bergamo, Varese, Monza e Brianza, Como, Lecco) è la più grande delle 7 in cui è stata suddivisa la banca, con 861 mila clienti, tra cui 70 mila imprese, 13 miliardi di impieghi, 15 di raccolta diretta e 12 di indiretta (dati 2018). Nella Bergamasca Ubi oggi conta 100 filiali e 20 mini-sportelli.

Non si sa ancora con precisione quante filiali Ubi della nostra provincia passeranno da Ubi a Intesa e quante invece a Bper, giacché l'Antitrust ha imposto a Intesa di cedere 532 sportelli a Bper (501 di Ubi e 31 di Intesa). Fonti sindacali parlano di due terzi delle filiali Ubi che passeranno a Bper nella seconda metà di febbraio, e il restante terzo a Intesa Sanpaolo in aprile in occasione dell'incorporazione di Ubi in Intesa.

Dei 532 sportelli che cambiano insegna, 271 si trovano in Lombardia. Bper così, grazie a questo massiccio apporto, passerà dagli attuali 61 sportelli lombardi a qualcosa come 332 filiali nella nostra regione, superando persino gli sportelli dell'Emilia-Romagna (317), e quelli sardi (330) con il controllato Banco di Sardegna, diventando così il 3° gruppo italiano dopo Intesa e Unicredit per numero di sportelli (1.845) oltre

che per raccolta.

Anche i 1.200 dipendenti Ubi della Bergamasca attendono di conoscere il loro destino. Il sindacato **Fabi** di Ubi Banca in un comunicato diffuso ieri, sottolinea che «solo un personale adeguatamente motivato potrà garantire la tenuta di un cambiamento così forte». Per **la Fabi**, «l'accordo del 29 settembre sulle 5 mila uscite volontarie è stato il primo "step sindacale" della vicenda Ubi-Intesa-Bper. Grazie al nostro ruolo è stato possibile estendere tale previsione anche ai colleghi che a febbraio 2021 passeranno alle dipendenze di Bper e che quindi rischiavano di rimanere esclusi da tale previsione». Il sindacato ricorda che «prima dell'incorporazione di Ubi in Intesa (aprile 2021) è previsto il passaggio del ramo d'azienda di Ubi a Bper fatto di 501 filiali e alcune strutture centrali (febbraio 2021)». Per **la Fabi**, la definizione di questo perimetro di filiali e di uffici che passerà a Bper «è ormai alle battute conclusive: entro fine mese è facile prevedere che i sindacati vengano convocati per l'avvio della relativa procedura». A quel punto si saprà chi resterà in Ubi-Intesa e chi approderà a Bper.

P.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'assemblea Ubi di domani non sarà gremita come in passato a causa delle regole imposte per il Covid-19

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Lodi, quattro dipendenti positivi al Covid La banca è ancora chiusa

Non si sa quando riaprirà la filiale di Intesa San Paolo affacciata su piazza Mercato Polemica della Fabi

LODI

Non si conosce ancora la data di riapertura della sede della banca Intesa San Paolo che si affaccia su piazza Mercato, chiusa da venerdì dopo che 4 dipendenti che lavoravano agli sportelli sono risultati positivi al Covid. «La banca ha esposto un cartello con scritto che si trattava di «problemi organizzativi» ma, per rispetto dei clienti, avrebbero dovuto essere molto chiari e spiegare subito che si trattava di una questione legata alla pandemia da Covid - sottolinea Ettore Necchi, sindacalista della Fabi -. Avere dei casi di contagio non è una colpa ma,

come si lasciano le proprie generalità all'ingresso di ristoranti o per assistere a una partita, è giusto far sapere che la chiusura è legata alla pandemia. Così chi è stato in banca si regola». **Attualmente** la sede è chiusa ma all'interno lavorano circa 10 dipendenti dei settori private e aziende: «Continuiamo a ricevere telefonate - spiegano - ma non sappiamo quando la banca riaprirà. Molta gente ci chiama perché è in difficoltà a causa di scadenze, gestione mutui, tutto ciò che non è possibile gestire dai nostri servizi di banca online. D'altra parte non è possibile sostituire la ventina di dipendenti del settore retail, che sono quindi a contatto col pubblico, rimasti a casa (insieme ai 4 contagiati, ndr). L'ambiente, per quel che mi risulta, inoltre, non è ancora stato sterilizzato e noi dipendenti al lavoro non sappiamo se i nostri colleghi dovranno fare tutta la quarantena a casa e se dovremo essere tutti sottoposti a tampone. Noi agiamo in base alle direttive aziendali».

L.D.B.



Al via il ricambio generazionale: 2500 assunzioni entro il 2023

ANNUNCIO DEL GRUPPO DOPO L'ACQUISIZIONE DI UBI BANCA: UN POSTO OGNI DUE USCITE VOLONTARIE, COINVOLTE LE REGIONI DEL SUD
L'ACCORDO

Intesa Sanpaolo assumerà 2500 lavoratori, di cui una buona parte nelle regioni meridionali, entro il 2023. È il frutto di un accordo con i sindacati di categoria, finalizzato al ricambio generazionale del personale senza impatti sociali e alla sua valorizzazione. L'intesa, siglata con le Segreterie nazionali e le Delegazioni di Gruppo di **FABI**, **FIRST CISL**, **FISAC/CGIL**, **UILCA** e **UNISIN** dopo l'acquisizione di **UBI BANCA** perfezionata lo scorso 5 agosto, individua i criteri per il raggiungimento dell'obiettivo di almeno 5mila uscite volontarie entro il 2023, con l'accesso al pensionamento o al Fondo di Solidarietà da parte dei lavoratori del Gruppo.

«Entro il 2023 - fanno sapere da Intesa Sanpaolo - saranno effettuate assunzioni a tempo indeterminato nel rapporto di un'assunzione per ogni due uscite volontarie, fino a 2.500 assunzioni, a fronte delle almeno 5.000 uscite volontarie previste, non computando a tal fine le uscite delle persone che saranno trasferite per effetto dei trasferimenti di rami di azienda. Le assunzioni saranno destinate a sostenere la crescita del Gruppo e le nuove attività, avendo attenzione al supporto alla Rete e alle zone svantaggiate del Paese, anche attra-

verso la "stabilizzazione" delle persone attualmente in servizio con contratto a tempo determinato».

Almeno la metà delle assunzioni riguarderà le province di insediamento storico di UBI Banca (Bergamo, Brescia, Cuneo e Pavia) e le regioni meridionali. «La firma dell'accordo, in largo anticipo rispetto alla scadenza di fine anno originariamente prevista, evidenzia - sottolineano da Intesa Sanpaolo - l'efficace progressione del processo di integrazione. L'accordo prevede in particolare che l'offerta riguardante le uscite volontarie venga rivolta a tutte le persone delle società italiane del Gruppo Intesa Sanpaolo che applicano i CCNL Credito, compresi i dirigenti, e che possa aderire, secondo modalità comunicate dal Gruppo, chi abbia maturato i requisiti di pensionamento entro il 31 dicembre 2026, incluse le regole di calcolo Quota 100 e Opzione donna. Inoltre, coloro che, pur avendo aderito all'Accordo Intesa Sanpaolo 29 maggio 2019 o all'Accordo UBI 14 gennaio 2020, non siano rientrati nelle graduatorie possono presentare domanda di uscita volontaria». Nel caso in cui le domande di pensionamento - o di accesso al Fondo di Solidarietà - fossero più di 5mila, verrà redatta una graduatoria unica sulla base della data di maturazione del diritto alla pensione. Avranno la priorità coloro che hanno aderito all'accordo del 29 maggio 2019 e non siano già rientrati tra le uscite previste, oltre che ai disabili con una percentuale di invalidità non inferiore al 67%.

va.iu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Unicredit sceglie Padoan al vertice più vicino il polo con Montepaschi

► L'ex ministro del Tesoro cooptato ieri dal cda: presidente designato fino alla nomina ad aprile

SODDISFAZIONE DI MUSTIER E DELL'INTERESSATO LA DECISIONE SEGNA LA RICUCITURA DEI RAPPORTI INTERNI GOVERNANCE

ROMA Alla fine Unicredit ricorre a una soluzione alla Fabrizio Saccomanni per la presidenza che da un lato sigla l'armistizio all'interno del cda e dall'altro potrebbe influenzare le strategie dell'istituto indirizzandolo verso Mps. Ieri durante il cda che si è avvalso di una task force guidata dal vicepresidente vicario Lamberto Andreotti, dopo le dimissioni di Elena Zambon è stato cooptato Pier Carlo Padoan, ex ministro del Tesoro nei governi Renzi e Gentiloni, quale presidente designato («Sono onorato», la sua prima dichiarazione), con una procedura accelerata come accadde nel caso di Saccomanni: si prepara a succedere al presidente Cesare Bioni in occasione del rinnovo degli organi all'assemblea di aprile 2021.

Padoan, che si dimetterà da deputato, «svolgerà un ruolo attivo nella definizione della lista dei candidati per il rinnovo del cda» si leg-

ge nella nota. L'economista romano ha uno skill simile a quello di Saccomanni, anche lui ex ministro dell'Economia (governo Letta) con una carriera in Bankitalia coronata dalla direzione generale. E quasi per una nemesi storica, adesso Padoan, che è stato capo economista all'Ocse e direttore esecutivo del Fmi, in qualche modo siede sulla poltrona di Saccomanni di cui raccolse il testimone in Via XX Settembre il 24 febbraio 2014. Per profilo e autorevolezza istituzionale è il nome giusto per ricucire le posizioni in Unicredit.

«Massima soddisfazione» è stata espressa da Jean-Pierre Mustier «per la sua profonda esperienza e la sua conoscenza dell'Europa e del suo contesto normativo». «Mi impegnerò nei miei nuovi compiti», ha spiegato il presidente in pectore, «Unicredit è una azienda paneuropea vincente con solide e forti radici italiane».

IL SUO RUOLO A SIENA NEL 2016

L'arrivo di Padoan al vertice dell'istituto reimposta il risiko bancario in Italia che finora, di là dei no comment ufficiali accompagnati da «non ci sono m&a sul tavolo», collocava la banca milanese a metà strada fra Mps e Banco Bpm. A questo punto si fa più probabile l'acquisizione di Piazza Meda da

parte di Credit Agricole perché con Padoan ci sarebbero le condizioni per verificare concretamente un'aggregazione con il Montepaschi, non solo perché egli è stato eletto deputato nella circoscrizione di Siena, ma anche perché nel 2016, da ministro del Tesoro, ha seguito prima l'operazione di mercato da 5 miliardi (non andata a buon fine) e poi ha gestito la ricapitalizzazione precauzionale da 8,1 miliardi complessivi. In più il suo profilo istituzionale, le relazioni con la struttura del Tesoro e soprattutto gli ottimi rapporti con il ministro Roberto Gualtieri sono credenziali che possono rendere possibile l'operazione e consentire allo Stato di riprivatizzare Rocca Salimbeni, naturalmente con le garanzie legate ai rischi legali di Mps.

La prospettiva di un polo Unicredit-Mps spaventa il sindacato. «Un'eventuale operazione tra Unicredit e Mps, così complessa e impraticabile anche sul versante occupazionale, non potrà decollare se non con il consenso della Bce, ma anche del governo, del Mef e della stessa Banca d'Italia», ha precisato il leader della FABI Lando Sileoni che si è anche riferito a non meglio precisate «forze e capitali internazionali».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pier Carlo Padoan è stato ministro dell'Economia fino al 2018

L'ex ministro dell'Economia cooptato nel consiglio della banca
Sul tavolo la riorganizzazione delle attività estere e il risiko del settore

Unicredit, la presidenza affidata a Padoan

La Borsa scommette sulle nozze con Mps

Ieri a Piazza Affari
il titolo di Montepaschi
è balzato dell'8,06%
a 1.3 euro

Mediobanca,
il consulente Iss
ai fondi: «Votate
la lista del Cda»

IL CASO

Francesco Spini / MILANO

Unicredit sceglie Pier Carlo Padoan. Sarà l'ex ministro dell'Economia dei governi Renzi e Gentiloni il prossimo presidente, quello che in primavera prenderà il posto di Cesare Bioni, deciso a non ricandidarsi. Per ora il cda ha votato all'unanimità la sua cooptazione nel consiglio al posto di Elena Zambon. Di nuovo un ex ministro, come pure era lo scomparso Fabrizio Saccomanni.

Ma questa volta non un tecnico puro: la scelta coglie di sorpresa il mercato e appare, per certi versi, un rebus. Proprio la banca che, con il suo ad Jean Pierre Mustier, è sempre stata attenta a mostrarsi distante dalla politica chiama al vertice un attuale deputato del Pd (anche se, nella sua prima dichiarazione, conferma «l'intenzione di lasciare il mio ruolo di parlamentare italiano», incompatibile con la carica), già consigliere dei premier D'Alema e Amato, passato dalla doppia esperienza di governo, e ora vicino a un esecutivo che a più riprese ha chiesto proprio a Unicredit di prendersi in carico la magna rognà del Monte dei Paschi, ricevendo finora un «no, grazie» dal banchiere francese.

Inutile dire che, nella comunità finanziaria, scatta il sillo-

gismo più semplice. Quello secondo cui Padoan, che da ministro ha lavorato al salvataggio di Mps, eletto tra l'altro nel collegio di Siena, potrebbe facilitare l'operazione Unicredit-Montepaschi. Non subito, però. Il governo sarebbe intenzionato a richiedere a Bruxelles il rinvio di un anno dei termini per la privatizzazione senese. Nel frattempo Unicredit potrebbe preparare il terreno.

Ad esempio con la separazione dei business tedeschi e austriaci in una subholding in cui l'Italia avrebbe il 50% e il resto finirebbe quotato a Francoforte, almeno stando alle indiscrezioni del Sole 24 Ore.

Uno spezzatino che, per gli analisti di Equity, libererebbe capitale per 5 miliardi almeno. E soprattutto, nella visione del mercato, aprirebbe scenari di fusioni in Italia (Mps in primis, senza dimenticare l'onnipresente Banco Bpm) come in Germania (dove Berlino cerca di risolvere i problemi accasando Commerz e Deutsche Bank). Una strategia che però cozzerebbe con i piani fin qui espressi da Mustier, a colpi di «niente fusioni» e senza prevedere quotazioni per la subholding. Saranno mesi interessanti, i prossimi. Si capirà il futuro di Mustier in piazza Gae Aulenti ed eventuali sterzate nella strategia. Il mercato si prepara, non a caso, vendendo azioni Unicredit (-3,66% in Borsa) e comprando titoli senesi

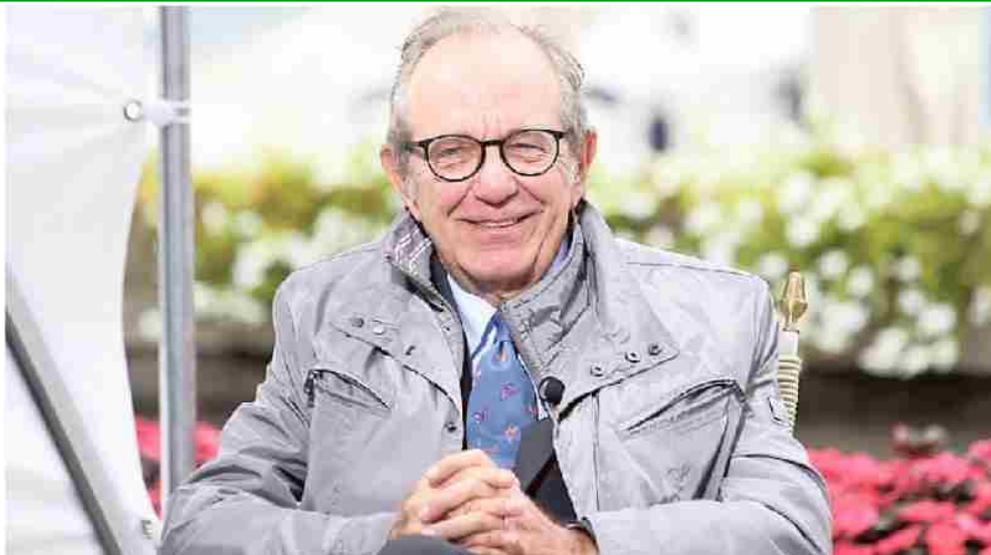
(+8,06%). Il sindacato già si allarma, col leader Fabi, Lando Sileoni, che definisce l'ipotesi Uni-Mps «impraticabile sul versante occupazionale».

La scelta di Padoan, però, passa all'unanimità. La versione ufficiale narra che la scelta è avvenuta secondo le pratiche codificate del gruppo, tra le migliori del mercato: ed è stato selezionato un economista di fama, curriculum accademico di rango, tra l'altro ex direttore esecutivo per l'Italia dell'Fmi, vice segretario generale dell'Ocse di cui Padoan è stato pure anche capo economista. «Sono molto grato al presidente Cesare Bioni e all'intero cda di Unicredit per la fiducia che ripone in me in questo momento cruciale per l'Italia e per l'Europa», dichiara Padoan. E «massima soddisfazione» per la scelta esprime Mustier, secondo cui «la sua profonda esperienza e la sua conoscenza dell'Europa e del suo contesto normativo, nonché gli importanti ruoli pubblici ricoperti in Italia, saranno di grande utilità per il gruppo».

Nel frattempo su un altro fronte, quello di Mediobanca, il proxy advisor Iss consiglia ai fondi di votare la lista del cda. Questa «è adeguatamente posizionata per rappresentare gli interessi a lungo termine degli azionisti di minoranza e portare avanti una supervisione indipendente sull'azione manageriale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pier Carlo Padoan, già ministro dell'Economia e delle Finanze, è nato a Roma il 19 gennaio 1950

L'ex ministro dell'Economia cooptato nel board. Sul tavolo la riorganizzazione delle attività estere del gruppo e il rischio bancario

Svolta Unicredit, Padoan alla presidenza Ora la Borsa punta sulle nozze con Mps

-3,66%

È il calo segnato ieri in Borsa da Unicredit in linea con le difficoltà dei titoli bancari

+8,06%

È il balzo di ieri in Borsa per il titolo di Mps salito a 1,3 euro

-32,8%

La perdita in Borsa del titolo Unicredit dalla nomina di Mustier ad amministratore delegato

Mediobanca, il consulente Iss ai fondi: votate la lista del Cda

IL CASO/1

FRANCESCO SPINI MILANO

Unicredit sceglie Pier Carlo Padoan. Sarà l'ex ministro dell'Economia dei governi Renzi e Gentiloni il prossimo presidente, quello che in primavera prenderà il posto di Cesare Bioni, deciso a non ricandidarsi. Per ora il cda ha votato all'unanimità la sua cooptazione nel consiglio al posto di Elena Zambon. Di nuovo un ex ministro, come pure era lo scomparso Fabrizio Saccomanni.

Ma questa volta non un tecnico puro: la scelta coglie di sorpresa il mercato e appare, per certi versi, un rebus. Proprio la banca che, con il suo ad Jean Pierre Mustier, è sempre stata attenta a mostrarsi distante dalla politica chiama al vertice un attuale deputato del Pd (anche se, nella sua prima dichiarazione, conferma «l'intenzione di lasciare il mio ruolo di parlamentare italiano», incompatibile con la carica), già consigliere dei premier D'Alema e Amato, passato dalla doppia esperienza di governo, e ora vicino a un esecutivo che a più riprese ha chiesto proprio a Unicredit di prendersi in carico la magna rognà del Monte dei Paschi, ricevendo finora un «no, grazie» dal

banchiere francese.

Inutile dire che, nella comunità finanziaria, scatta il sillogismo più semplice. Quello secondo cui Padoan, che da ministro ha lavorato al salvataggio di Mps, eletto tra l'altro nel collegio di Siena, potrebbe facilitare l'operazione Unicredit-Montepaschi. Non subito, però. Il governo sarebbe intenzionato a richiedere a Bruxelles il rinvio di un anno dei termini per la privatizzazione senese. Nel frattempo Unicredit potrebbe preparare il terreno.

Ad esempio con la separazione dei business tedeschi e austriaci in una subholding in cui l'Italia avrebbe il 50% e il resto finirebbe quotato a Francoforte, almeno stando alle indiscrezioni del Sole 24 Ore.

Uno spezzatino che, per gli analisti di Equity, libererebbe capitale per 5 miliardi almeno. E soprattutto, nella visione del mercato, aprirebbe scenari di fusioni in Italia (Mps in primis, senza dimenticarsi l'onnipresente Banco Bpm) come in Germania (dove Berlino cerca di risolvere i problemi accasando Commerz e Deutsche Bank). Una strategia che però cozzerebbe con i piani fin qui espressi da Mustier, a colpi di «niente fusioni» e senza prevedere quotazioni per la subholding. Saranno mesi interessanti, i prossimi. Si capirà il futuro di Mustier in piazza Gae Aulenti ed eventuali sterzate nella strategia. Il mercato si prepara, non a caso, vendendo azioni Unicredit (-3,66% in Borsa)

e comprando titoli senesi (+8,06%). Il sindacato già si allarma, col leader **Fabi**, Lando **Sileoni**, che definisce l'ipotesi Uni-Mps «impraticabile sul versante occupazionale».

La scelta di Padoan, però, passa all'unanimità. La versione ufficiale narra che la scelta è avvenuta secondo le pratiche codificate del gruppo, tra le migliori del mercato: ed è stato selezionato un economista di fama, curriculum accademico di rango, tra l'altro ex direttore esecutivo per l'Italia dell'Fmi, vice segretario generale dell'Ocse di cui Padoan è stato pure anche capo economista. «Sono molto grato al presidente Cesare Bioni e all'intero cda di Unicredit per la fiducia che ripone in me in questo momento cruciale per l'Italia e per l'Europa», dichiara Padoan. E «massima soddisfazione» per la scelta esprime Mustier, secondo cui «la sua profonda esperienza e la sua conoscenza dell'Europa e del suo contesto normativo, nonché gli importanti ruoli pubblici ricoperti in Italia, saranno di grande utilità per il gruppo».

Nel frattempo su un altro fronte, quello di Mediobanca, il proxy advisor Iss consiglia ai fondi di votare la lista del cda. Questa, scrive, «è adeguatamente posizionata per rappresentare gli interessi a lungo termine degli azionisti di minoranza e portare avanti una supervisione indipendente sull'azione manageriale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pier Carlo Padoan, ex ministro del Tesoro, lascia il Parlamento

IMMAGOECONOMICA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Padoan cooptato nel Cda Sarà presidente Unicredit

Per la banca guidata da Mustier nuove indiscrezioni su un'accelerazione dei tempi di scissione delle attività estere da quelle italiane con ipotesi quotazione fino al 50% della subholding paneuropea a Francoforte

BANCHE

L'ex ministro si appresta a ricoprire il nuovo incarico ai vertici dell'istituto milanese. La mossa aumenta le possibilità di una aggregazione, con Mps con il titolo della banca senese che ieri è balzato dell'8% in Borsa

LUCA MAZZA

Pier Carlo Padoan si appresta a diventare il nuovo presidente di Unicredit. L'ex ministro dell'Economia e attuale deputato del Pd (incarico che il diretto interessato si dice intenzionato a lasciare) è stato cooptato nel Cda dell'istituto di piazza Gae Aulenti come presidente designato per il prossimo mandato (2021-2023). L'amministratore delegato Jean Pierre Mustier esprime «massima soddisfazione» e sottolinea «l'esperienza e la conoscenza dell'Europa e del suo contesto normativo» di Padoan. «Gli importanti ruoli pubblici ricoperti in Italia – aggiunge – saranno di grande utilità per il gruppo». L'ex numero uno del Tesoro si dice pronto alla nuova avventura:

«Sono felice di entrare a far parte del consiglio di amministrazione di Unicredit e sono onorato di esserne stato designato presidente. Mi impegnerò pienamente nei miei nuovi compiti e confermo l'intenzione di lasciare il mio ruolo di parlamentare italiano». È chiaro che la mossa di ieri di puntare su Padoan in vista del rinnovo del cda della prossima primavera aumenta le indiscrezioni sulle grandi manovre all'orizzonte sul fronte bancario. Pur non essendosi mai occupato di banche, Padoan ha nel curriculum importanti esperienze internazionali, sia all'Ocse, di cui è stato capo economista, che al Fondo monetario internazionale; oltre a questo è stato fra gli artefici di importanti riforme del comparto, a partire da quella che ha portato le ex banche popolari con oltre 8 miliardi di attivi a trasformarsi in Spa, e di partite cruciali come quella del salvataggio di Mps.

A proposito della banca senese, la decisione di Unicredit di puntare sull'ex ministro del Tesoro fa salire le possibilità dell'opzione aggregazione. Non a caso il titolo di Mps fa uno scatto a Piazza Affari e chiude la seduta di ieri con un balzo dell'8%. Unicredit, in linea con il comparto bancario, cede invece il 3,6%. A pesare sul titolo dell'istituto guidato da Mustier anche l'indiscre-

zione riportata dal Sole 24 Ore che indica una accelerazione sui tempi di scissione delle attività estere da quelle italiane con le ipotesi ipo fino al 50% della subholding paneuropea alla Borsa di Francoforte. Nel progetto rientrerebbe anche la divisione corporate e investment banking con base a Monaco di Baviera. Secondo quanto raccolto dal quotidiano finanziario l'operazione oltre ad incrementare i ratio patrimoniali darebbe risorse, con una ricapitalizzazione della holding, ad eventuali acquisizioni in Italia. Rumors che però si scontrano con quanto da sempre affermato dall'Ad che oltre a negare interesse ad M&A, in più riprese, ha parlato di una subholding con base in Italia e non quotata.

Secondo le stime di Equita, l'operazione potrebbe liberare capitale per almeno 5 miliardi. Gli analisti però vedono «le chances di realizzare un progetto di così ampia portata strategica piuttosto basse nel breve periodo in quanto difficilmente potrebbe essere approvato da un Cda in scadenza da rinnovare ad aprile». Inoltre, per Equita, la complessità di completare il progetto non necessariamente prelude ad un'acquisizione in Italia nel breve visto che i tempi di realizzazione del piano sarebbero di almeno sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pier Carlo Padoan / Ansa

POPOLARI

La nuova Bari "Spa" pronta a partire

—ANGELO DE MATTIA

Si sono chiuse le votazioni per l'elezione, da parte dei 65mila soci, dei nuovi organi deliberativi e di controllo della Popolare di Bari, di recente trasformata in Spa, in previsione della imminente fine dell'amministrazione straordinaria con la prossima assemblea di domani. Accanto alla lista di maggioranza del Mediocredito centrale, titolare della partecipazione pressoché totalitaria nella banca, vi è quella di Assoazionisti. Nella prima, che certamente si affermerà, sono presenti, tra gli altri, personaggi con apprezzabili "curricula" nelle specifiche professioni e nell'esercizio di incarichi pubblici e privati. Quanto ai requisiti di competenza, capacità, esperienza, idoneità nel settore del credito, sarà l'iter successivo all'elezione a dire la parola conclusiva, nel presupposto che la trasformazione da Popolare a Spa e l'intervenuta gestione straordinaria con la sua conclusione avvicinano di molto la condizione dell'istituto a quella delle banche per le quali si applica la normativa della Vigilanza unica

sul "fit and proper". Dunque, non solo, o non tanto, la disciplina italiana per le banche "less significant", come sembra invece si vorrebbe in attuazione di presunti preventivi accordi che, tra l'altro, avrebbero portato improvvisamente ha sostituire la molto e diffusamente apprezzata candidatura di Bernardo Mattarella, Ad del Mediocredito, con quella di Gianni De Genaro che è stato titolare di prestigiose cariche, ma che non sembrerebbero vicine a quelle tipiche del settore bancario. Un caso, insomma, che costituirà un impegnativo precedente, anche alla luce della sua coerenza con situazioni abbastanza simili verificatesi in passato. Questa vicenda, comunque, ripropone l'esigenza di una specifica, completa normativa per le nomine nelle società e negli enti nei quali sia presente lo Stato. E ciò per le banche in aggiunta al decreto che da lungo tempo è atteso e che ora finalmente dovrebbe essere adottato per recepire la disciplina comunitaria sulle esponenti aziendali. Con la trasformazione in Spa della "Bari" e con il decol-

lo dei nuovi organi, l'unica Popolare che non si è trasformata in Spa è quella di Sondrio. Ma essa ha ragione di attendere la pronuncia del Consiglio di Stato, il quale, pur dopo che la Corte di giustizia europea ha riscontrato la non esistenza di contrasti tra la riforma del settore e la normativa comunitaria, è chiamato dalla stessa Corte ha valutare aspetti propri della giurisdizione nazionale, in particolare l'ammissibilità o no del divieto di procedere alla trasformazione attraverso il conferimento di azienda, realizzando il modello holding cooperativa e Spa bancaria. Vi sono, poi, da valutare altri aspetti, tra i quali i termini e le modalità del rimborso dei soci che recedano dalla trasformazione. Nel frattempo, la Popolare di Sondrio, fruisce correttamente della proroga per legge fino al prossimo 31 dicembre dell'obbligo di assumere la forma di Spa. Sono, qui, in ballo principi di ragionevolezza, proporzionalità e libertà di iniziativa economica da coordinare con la tutela del risparmio e gli obblighi che ne discendono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Mediobanca, Iss ai fondi: votate la lista del board

Il parere: Bluebell può prendere i posti di minoranza

Continua in Mediobanca lo scontro a colpi di proxy advisor, le società che consigliano i fondi su come votare in assemblea. Ieri Iss, uno dei maggiori proxy advisor, si è schierato per la lista presentata dal board uscente di Mediobanca in vista dell'assemblea del 28 ottobre, con i vertici Renato Pagliaro e Alberto Nagel confermati. La lista è «posizionata in maniera adeguata a per rappresentare gli interessi di lungo termine dei soci di minoranza e per portare avanti una supervisione indipendente delle azioni del management». La novità è che per Iss un voto alla lista del board aprirebbe spazi ai consiglieri di minoranza proposti non da Assogestioni ma del fondo attivista Bluebell: «Permetterebbe a Bluebell di avere ugualmente una rappresentanza in cda, ma restringendo la sua influenza» sul board, con «due nuovi consiglieri indipendenti che potrebbero contribuire al dibattito sulle strategie senza per forza segnalare l'urgenza di un cambio nella direzione strategica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricerca Bcg

Più digitale,
meno contante
per un italiano
su tre

Un effetto positivo del Covid c'è: stanno accelerando i pagamenti digitali. Anche in Italia. Più di un cliente bancario retail su tre (il 37%) ha ridotto l'uso del contante (sondaggio con 17.600 risposte fra il 28 maggio e il 19 giugno relative alle ultime tre settimane rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso). Lo dice una ricerca appena pubblicata del Boston Consulting Group, che prevede entro il 2024 nel Paese un incremento fino al 35% delle transazioni con carta (57 pro-capite nel 2019, 103 in Spagna), in uno scenario di ripresa veloce. La tendenza dovrebbe accentuarsi con il bonus sui pagamenti elettronici. «L'Italia è rimasta indietro sui pagamenti digitali, ma è riuscita a reagire come gli altri — dice Carlo Bravin, partner a Milano di Bcg —. Con il bonus si risponde al problema del Paese: non la diffusione delle carte, ma il loro uso. Ci attendiamo una spinta

dalla Bce sul cashless, in continuità con gli ultimi anni. E che cambino le abitudini di consumatori, aziende, negozianti». E delle banche, «che stanno ripensando i servizi ai clienti, con più valore aggiunto: anche per le piccole e medie imprese che hanno iniziato a vendere online». Bcg prevede che prosegua perciò il consolidamento del settore. In generale i ricavi da pagamenti per le istituzioni finanziarie sono stimati in crescita nel 2024 in tutto il mondo: +4,4% a 1,8 miliardi di euro nel 2019-2020, in un quadro positivo (ritorno veloce al Pil pre-crisi); in caso di scenario intermedio la stima scende al +2,7% e all'1,1% in caso di impatto più profondo della pandemia. Perché non è scontato che prevalga lo scenario positivo, anzi. Nel quadro peggiore i ricavi da pagamenti in Europa scenderebbero dello 0,9% nel 2019-2024.

Alessandra Puato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Christine Lagarde, 64 anni, presidente della Banca centrale europea



Mps, la Fondazione di nuovo socio? De Mossi: «Una strada da tentare»

Siena, le spinte perché nella banca rientri Palazzo Sansedoni, che però frena: «Suggerzioni»

SIENA Riportare la Fondazione Monte dei Paschi fra i soci della banca, possibilmente fra quelli che contano. L'idea piace tanto a una parte della città di Siena e al suo sindaco, Luigi De Mossi, civico di centrodestra, e anche ai sindacati. Se messa in pratica risolverebbe più di un problema alla banca stessa e al suo azionista di maggioranza, quel ministero del Tesoro che però è anche il soggetto chiamato a vigilare sulle fondazioni bancarie (anche per evitare che facciano qualche passo falso e finiscano nei guai, come accadde proprio alla fondazione senese neppure troppo tempo addietro). È seducente l'idea che la Fondazione — e per suo indiretto tramite la città — torni a contare qualcosa nella «sua» banca, ma proprio da Banchi di Sotto avvertono che siamo alle mere ipotesi, per quanto suggestive e degne di essere valutate.

Il problema all'ordine del giorno è la richiesta di risarcimento danni che la Fondazione Mps ha avanzato nei confronti della banca per una cifra monstre di circa 3,8 miliardi di euro e che ha portato il fardello complessivo delle richieste danni dei vari contenziosi della banca a oltre 10 miliardi: sistemata la questione dei crediti deteriorati, adesso la banca dovrebbe riuscire a disinnescare anche questa miccia per poter percorrere più agevolmente il sentiero che la dovrà portare a trovare un partner. E se la Fondazione accettasse una transazione trasformando il «petitum» (o buona parte di esso) in azioni, darebbe una generosa mano.

«La richiesta di risarcimento avanzata dalla Fondazione è doverosa per la città — dice il sindaco De Mossi — La Fondazione è un ente autonomo, ma farla sedere al tavolo della trattativa con la banca, insieme al Comune inteso come comunità cittadina, è una strada da tentare: una volta seduti ci sono diverse opzioni

per il risarcimento, denaro o azioni della banca. Se dal governo non si fanno vivi per affrontare questo tema, mi farò vivo io e lo metterò sul tavolo». Anche la Fisac Cgil prova a tirare Palazzo Sansedoni per la giacchetta e invita ad ammorbidire la posizione nei confronti della banca, riconsiderando l'ammontare del contenzioso: «Occorre uno sforzo anche dalle istituzioni locali per alleggerire i fardelli del passato», ha notato il neo segretario generale della Fisac Cgil Nino Baseotto. Cancellare la richiesta danni? «Il verbo cancellare non riscuoterebbe un grande successo ma insistere su un contenzioso di quelle dimensioni non sarebbe normale e andrebbe ridotto», perché questo consentirebbe «al Monte dei Paschi prospettive migliori nella ricerca di una partnership che ne salvaguardi l'occupazione, il nome, e la rete degli sportelli».

Ma la Fondazione frena e, pur facendo sapere che è un'ipotesi degna di essere presa in considerazione e sulla quale si può pensare, nota che è difficile accettarla agendo secondo razionalità. «Ad oggi è solo una suggestione della politica e un auspicio del territorio, ma noi dobbiamo agire secondo le disposizioni di legge e tutelare la Fondazione — fanno sapere da Palazzo Sansedoni — In primo luogo andrebbe definito il “quantum” e poi eventualmente capito come trasformarlo in azioni». Se anche tutto questo fosse possibile, ragionano in Banchi di Sotto, «c'è da valutare la qualità dell'asset: Mps non avrà redditività né dividendi per i prossimi anni; è ragionevole ipotizzare che avrà bisogno di un aumento di capitale e va considerato che una piccola quota di capitale si diluirebbe subito in caso di fusione. Insomma, un bagno di sangue. E noi abbiamo già dato».

Silvia Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mps la Fondazione di nuovo socio? De Mossi: «Una strada da tentare»

TERMINI E CONDIZIONI

LIGOLINI
RENT A CAR

NUOVA FORTI PANDA HYBRID
TELA DA 0-100: ANCHE 12.700

1.500

FORTE APITE LEGATTE E CONDICA DI

La vicenda

● La Fondazione Monte dei Paschi è stata l'azionista principale della banca fino al 2012

● Nel 2017 lo Stato, tramite il ministero del Tesoro, diventa il socio di maggioranza di Mps

● Nel 2021, secondo l'accordo con le istituzioni europee, Mps deve tornare a maggioranza privata, ma sulla vendita pesano anche le maxi richieste risarcitorie avanzate nei confronti della banca, tra cui quelle della Fondazione

INCHIESTE FARO DAL MOLISE SULL'UOMO DEL PALAZZO LONDINESE

La Pop-Bari, il buco del Vaticano e le operazioni del finanziere Torzi
Ipotesi: coi soldi della Chiesa acquistati di bond della BpB

● Lo scandalo vaticano del palazzo di Sloane Square potrebbe essere collegato con la Banca Popolare di Bari attraverso il finanziere molisano Gianluigi

Torzi: tra 2018 e 2019 avrebbe dovuto acquistare obbligazioni della banca. «Forse con i soldi ottenuti dalla Santa Sede».

SCAGLIARINI A PAGINA 11 >>

LA STORIA

IL CASO DEL PALAZZO DI LONDRA

AL LAVORO TRE PROCURE

Sull'imprenditore molisano (arrestato in estate per estorsione dal Vaticano) indagano anche Milano e Larino

La PopBari e gli incroci con il «buco» del Vaticano

Gli affari del finanziere Torzi. L'ipotesi: i 30 milioni chiesti alla Santa Sede per «Sloane Square» dovevano finire nella banca pugliese

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Un lungo e sottile filo internazionale potrebbe unire il palazzo londinese di Sloane Square, quello al centro dello scandalo sugli investimenti del Vaticano, con il crac della Banca Popolare di Bari. Il trait d'union di questa storia sarebbe Gianluigi Torzi, 41 anni, il finanziere molisano protagonista dell'operazione che avrebbe causato un buco milionario nei conti della Santa Sede.

Sugli affari del quarantenne finanziere lavorano, al momento, almeno tre Procure. Quella di Milano, che - come ha scritto dieci giorni fa

il «Fatto Quotidiano» - ha quattro fascicoli aperti sugli affari di Torzi. Quella di Bari, che nel fascicolo madre su PopBari (in cui sono già a processo gli ex patron Marco e Gianluca Jacobini) ha agli atti una informativa del Valutario della Finanza datata ottobre 2019. E infine la Procura di Larino, competente per territorio dato che molte delle aziende di Torzi hanno sede nei paraggi di Termoli. Un incrocio che, con giri e valutazioni diverse, porta a raggiungere conclusioni simili: da Londra, i soldi

del Vaticano sarebbero dovuti finire a Malta per rientrare a Bari e volare in Lussemburgo.

Tra fine 2018 e inizio 2019 (anche questa storia è nota: è stata raccontata tempo fa da vari giornali) l'allora consigliere delegato di PopBari, Vincenzo De Bustis, predispone una operazione di rafforzamento patrimoniale che alla fine non andrà in porto. Il veicolo è la Muse ventures, una società maltese da 1.200 euro di capitale che avrebbe dovuto sottoscrivere un prestito obbligazionario da 30 milioni emesso dalla PopBari. In parallelo, Bpb avrebbe acquistato 51 milioni di azioni di un fondo lussemburghese chiamato Naxos Plus. Il meccanismo - secondo la Finanza - è (inutilmente) complesso e mirerebbe a «alleggerire la giacenza del fondo azioni proprie della banca» per aumentare fittiziamente la dotazione patrimoniale della banca. Ciò che rileva per il prosieguo della storia è che la Muse risulta amministrata



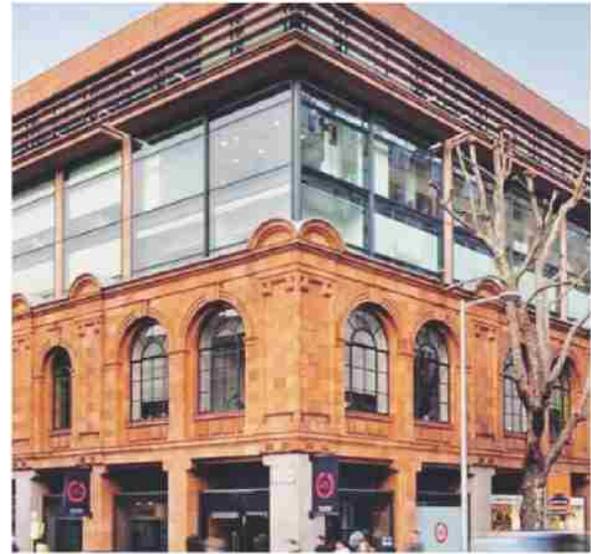
proprio da Gianluigi Torzi. E se l'operazione barese non andrà in porto, oltre che per i dubbi dell'antiriciclaggio interna a proposito di quella scatola vuota da 1.200 euro di capitale, è (anche) perché il finanziere, insieme al padre Enrico, «risulta presente nelle liste mondiali di *bad press*»: aveva ed ha a suo carico numerose indagini per fatture false e truffa.

Torzi entra nell'affare del palazzo londinese di Sloane Square a fine 2018, quando il Vaticano liquida con 40 milioni le quote del fondo Athena che aveva avviato l'operazione nel 2014: la gestione dell'immobile nel quartiere di Chelsea (già sede di Harrods) a quel punto passa nella disponibilità della Gutt sa, una società lussemburghese riconducibile a Torzi che ne mantiene il controllo attraverso 1.000 azioni con diritto di voto. Per cedere le azioni al Vaticano e consentirgli di vendere il palazzo, il finanziere molisano chiede 30 milioni: ne otterrà (solo) 15, e a giugno verrà arrestato dalla giustizia vaticana con l'accusa di estorsione.

Su Sloane Square sono in corso vari approfondimenti partiti da una rogatoria del Vaticano. Le indagini (quelle di Milano sulla rogatoria e, in parallelo, quelle di Bari sui conti della banca) da alcune settimane stanno esaminando alcuni sospetti. Ovvero che i 30 milioni chiesti da Torzi al Vaticano per restituire le chiavi del palazzo di Sloane Square fossero gli stessi soldi necessari a finanziare la Muse capital affinché sottoscrivesse le obbligazioni della Popolare di Bari. Quella operazione, che per la Finanza sarebbe «circolare» (una sorta di specchio per le allodole), doveva portare la banca barese a investire 51 milioni nel fondo lussemburghese di cui nessuno al momento conosce la reale intestazione: anche in questo caso, il sospetto su cui lavorano gli inquirenti (sospetto su cui non ci sono conferme) è che dietro il fondo Naxos possa in qualche modo nascondersi proprio Torzi. Per il momento si può solo dire con certezza (ma anche questo è un fatto già noto) che Naxos ha fatto causa alla PopBari per non aver versato il corrispettivo dovuto. Anche De Bustis è indagato insieme agli Jacobini per la gestione della Popolare, e a gennaio è stato sottoposto a interdizione: nei corridoi del Tribunale di Bari si racconta che, ad oggi, il manager romano non ha nemmeno chiesto le copie degli atti con le accuse a suo carico.



Vincenzo De Bustis



LONDRA Il palazzo di Sloane Square al centro dello scandalo in Vaticano

il commento

UN SISTEMA CREDITIZIO AL SERVIZIO DI FAMIGLIE E IMPRESE

di **Antonio Tajani***

Il settore bancario è tra quelli in cui l'Unione europea ha realizzato le maggiori innovazioni negli ultimi anni, un processo ancora in divenire. Per completare l'Unione bancaria, è indispensabile avere, finalmente, testi unici europei di diritto bancario, finanziario, fallimentare e penale dell'economia come spesso ricorda il Presidente dell'Associazione bancaria, Antonio Patuelli. Ma questo non basta. Fermo restando la libertà del settore privato, serve anche un quadro regolamentare certo per istituzioni finanziarie che rafforzi il settore bancario attraverso una supervisione efficace e parità concorrenziale. Un quadro regolamentare che solo i legislatori preposti, Parlamento europeo e Consiglio, sono chiamati a dare. Per questo, da Presidente del Parlamento europeo, unica Istituzione eletta direttamente dai cittadini, forte del parere dei servizi giuridici e legali, mi sono battuto per modificare le proposte di riduzione automatica degli Npl, i cosiddetti crediti deteriorati, presentata dalla Vigilanza della Bce nel 2017, che richiedeva «ulteriori obblighi specifici» senza un appropriato coinvolgimento dei co-legislatori nel processo decisionale. Chiedemmo, inoltre, che la necessaria riduzione dei *non performing loans* avvenisse in modo equilibrato e graduale per non acuire le difficoltà delle banche e per evitare che risultasse dannosa alle famiglie e alle imprese. È una questione di principio. Per dare risposte ai cittadini, in Europa, i politici e non i burocrati devono giocare un ruolo da protagonisti: la centralità delle assemblee elettive è un principio cardine della nostra democrazia e una garanzia per tutti. Anche recentemente questa strategia ha portato ottimi risultati. Per fronteggiare la crisi economica causata dal Covid-19, l'Ue ha messo in campo misure senza precedenti, dal Recovery al Mes, dal Fondo Sure, alla condivisione del debito, al Programma di acquisti di titoli di Stato da parte della Banca Centrale

Europea. Oltre a questo, negli ultimi mesi, il Parlamento europeo ha rivisto molti regolamenti, per rendere la nostra legislazione flessibile viste le condizioni precarie dell'economia europea. Tra questi, abbiamo vinto una importante battaglia sulla modifica del Regolamento per i requisiti prudenziali per le banche. La crisi ha portato una grande volatilità sui mercati, in particolare per i titoli di Stato. Per questo con i miei colleghi del Gruppo del Partito popolare europeo al Parlamento Ue abbiamo chiesto ed ottenuto l'introduzione di un filtro prudenziale temporaneo sui titoli di Stato. Questa misura consente alle banche di erogare credito e previene effetti negativi sui prestiti. È una misura complementare al Programma di acquisti di titoli di Stato della Bce: le vecchie regole avrebbero reso questa azione meno incisiva, a scapito dei risparmiatori. In questi giorni, la delegazione di Forza Italia sta lavorando per migliorare il Regolamento sulle cartolarizzazioni, per abbattere la soglia di rischio per le operazioni di cartolarizzazione dei crediti inesigibili (Npe), ma soprattutto, per creare un vero e proprio mercato europeo delle cartolarizzazioni di crediti non esigibili. Continueremo le nostre battaglie a difesa del sistema Italia, nella convinzione che per sostenere l'economia reale, quella fatta di imprese grandi, medie e piccole, artigiani, agricoltori, commercianti, liberi professionisti e famiglie, sia necessario un sistema bancario sano e in salute.

**Vicepresidente del Partito Popolare Europeo
e di Forza Italia*



VERSO L'ASSISE

Mediobanca, Iss promuove la lista del cda

La lista presentata dal cda uscente di Mediobanca per il rinnovo del board «è adeguatamente posizionata per rappresentare gli interessi di lungo termine degli azionisti di minoranza e per portare avanti una supervisione indipendente delle azioni del management». A scriverlo, in vista dell'assemblea, il proxy advisor Iss, secondo cui supportare la lista del cda uscente di Mediobanca lascerebbe «2 posti per le minoranze» permettendo lo stesso a Bluebell di sedere in cda.



COSA DICONO I DATI Altro che Mes Giù i costi per finanziarsi: i soldi ci sono

Tra Bce e Bruxelles crollano i tassi sul debito pubblico

Discussioni surreali

Le emissioni di titoli di Stato calano nonostante le spese anti-Covid. Quelli a 10 anni verso il rendimento zero

» **Francesco Lenzi**

Un vecchio adagio di Wall Street recita di non combattere la Federal Reserve. Se guardiamo all'andamento dei tassi d'interesse nella zona euro potremmo estendere l'adagio anche alla Banca centrale europea. Chi avesse speculato alla metà di marzo contro la possibilità della Bce di comprimere i rendimenti dei titoli di Stato avrebbe perso una montagna di soldi. Tecnicamente, l'obiettivo della Banca centrale era quello di tenere i rendimenti dei debiti pubblici a un livello tale da non compromettere "la trasmissione della politica monetaria". Nella sostanza si è tradotto in un programma di acquisto di titoli di Stato, il cosiddetto Pepp (Programma di acquisto per l'emergenza pandemica), di dimensione tale da assorbire il diluvio di nuove emissioni di titoli di Stato usati per fronteggiare gli effetti della pandemia. Complice poi l'introduzione del Piano di Ripresa e Resilienza della Commissione Europea (il cosiddetto *Recovery Fund*) il mercato ha sempre più scontato il fatto che esista ormai da parte degli organismi europei una sorta di ombrello protettivo sopra il debito degli Stati.

IDATICONTENUTI nella Nota di aggiornamento al Def che sta per essere approvata mostrano questo ombrello. Il fabbisogno per i prossimi due anni è di 340 miliardi di euro, un fabbisogno imponente, che per dimensione è superiore a quello cumulato in tutto il periodo dalla crisi dal 2011 al 2019. In tempi normali sarebbe stato complicato far assorbire tutte queste nuove emissioni al mercato senza che vi fossero tensioni sui rendimenti. Ma questi non sono tempi normali. Il mercato dovrà assorbirne infatti una minima parte. La gran parte, 270 miliardi, verranno acquistati dalla Banca centrale.

Se a questi aggiungiamo la quota finanziata tramite il programma di prestiti europeo "Sure" e l'arrivo della prima tranche di prestiti del Fondo per la Ripresa e Resilienza, la stima è che il mercato dovrà assorbirne 25 miliardi quest'anno e 27

nel 2021. Per fare un raffronto basti pensare che il mercato lo scorso anno, sempre al netto dell'intervento della Bce, ne ha dovuti assorbire 58 miliardi. In pratica, nonostante le enormi spese per fronteggiare la pandemia, nei prossimi due anni le emissioni nette del Tesoro, cioè i soldi che il tesoro dovrà effettivamente raccogliere sul mercato, saranno più basse di quanto è avvenuto nel solo 2019.

IL MERCATO, come normale aspettarsi, sta via via scontando questo scenario di ampia liquidità e ridotte emissioni nette, prezzando i titoli di Stato con rendimenti sempre più bassi. E questo senza considerare che se le pessime aspettative di inflazione verranno confermate anche nei prossimi mesi, la Bce aumenterà di nuovo la dimensione dei programmi di acquisto. I tassi d'interesse sono quindi destinati a scendere ancora. Se dovessero farlo al ritmo degli ultimi mesi è lecito aspettarsi un rendimento nullo sul titolo a 10 anni entro fine anno. Anche perché, sottratto qualsiasi rischio di uscita dell'eurozona e introdotto un meccanismo di redistribuzione fiscale tra gli Stati, la compressione degli spread (che per l'Italia è ancora intorno i 120 punti base) sul Bund tedesco potrebbe essere l'atto finale di stabilizzazione finanziaria della zona euro. In questo scenario le discussioni sul fatto che non ci siano i soldi per finanziare un capitolo di spesa piuttosto che un altro, sembrano uscite da un altro mondo. I soldi ci sono. Le discussioni sul Mes dal punto di vista finanziario non hanno senso. Lo Stato ha pieno accesso ai mercati e se necessita di qualche decina di miliardi può raccoglierci sul mercato a tassi che nell'immediato futuro saranno in linea con quelli offerti dal Mes. Uno scenario inedito.

Il problema rimane come spendere questi soldi. Il dubbio, per un Stato che da diversi anni ha smesso di fare investimenti, anche a



causa dei tagli, è se sia adesso preparato con strutture e procedure adeguate, se abbia cioè la capacità organizzativa per spenderli in modo efficace ed efficiente. Solo esoltanto su questo si gioca il futuro del Paese.

**L'OMBRELLO
EUROPEO
IN NUMERI****750****MILIARDI DI EURO**

Il fondo messo sul piatto dall'Ue per rilanciare i 27 Paesi membri travolti dalla crisi

209**MILIARDI DI EURO**

È la quota italiana, ripartita in 81,4 miliardi in sussidi e 127,4 miliardi in prestiti

IL DEPUTATO DI SIENA

Unicredit chiama Padoan: dovrà trattare con Mps

DI FOGGIA A PAG. 9

LO SCAMBIO? • La partita dell'ad Mustier sulla holding estera Padoan, l'uomo che salvò Mps va in Unicredit (a trattare Mps)

» Carlo Di Foggia

La migliore tradizione vede sempre il vigilante assunto dai vigilati. Stavolta si supera la pur grande fantasia dei banchieri: l'ex ministro dell'Economia, oggi parlamentare del Pd, Pier Carlo Padoan sarà il prossimo presidente di Unicredit. Ieri, a sorpresa, il Cda della seconda banca italiana, guidata dal francese Jean Pierre Mustier, lo ha cooptato in consiglio con l'obiettivo, al rinnovo del board ad aprile, di designarlo alla presidenza dove andrà a sostituire Cesare Bioni (che aveva raccolto il testimone dell'allora presidente Fabrizio Saccomanni, scomparso nell'agosto 2019, già *Grand Commis* di Bankitalia ed ex ministro del Tesoro pure lui).

L'arrivo di Padoan, che ha annunciato le dimissioni da parlamentare, non è il segnale che Unicredit vuole diventare il *buen retiro* degli ex ministri, ma risponde a logiche precise. La prima è che Mustier risolve lo scontro in atto con il Cda sulla nomina del presidente. Il board aveva individuato quattro nomi di peso: l'ex presidente della Cassa depositi, Claudio Costamagna; due ex ministri dell'Economia oggi banchieri come Vittorio Grilli e Domenico Siniscalco, e Stefano Micos-

si, membro del cda e direttore di Assonime, l'associazione delle società quotate. Mustier voleva una figura meno ingombrante. Padoan risolve l'impasse: è un nome a cui il cda non può dire di no e, da tecnico prestato da 20 anni alla politica, è noto per la sua incapacità di saper dire di no, come dimostrato quando era al ministero e doveva assecondare i desiderata di Matteo Renzi, buon ultimo quello di silurare nel 2016 l'allora ad del Montepaschi Fabrizio Viola, che il fiorentino voleva fuori per far posto a Marco Morelli. E qui subentra la seconda logica.

Padoan potrebbe trovarsi presto in una situazione grottesca. Da ministro ha salvato Mps nazionalizzandola con una spesa complessiva di 8 miliardi. Oggi il Tesoro, con al vertice il suo fedelissimo Alessandro Rivera, deve liberarsi del Montepaschi, di cui ha il 68% e pensa a Unicredit, che però vuole essere pagata per farlo. Mustier ritiene che Mps le vada più che regalata e Padoan dovrebbe convincere il ministro Roberto Gualtieri che l'istituto che ha salvato non vale un bel niente. Il guadagno di Mustier non è però una banca svenduta.

L'ad di Unicredit ha in mente da mesi una sola cosa: staccare dalla holding italiana tutte le attività estere di Unicredit

più pezzi di rilievo del gruppo e creare una sub-holding quotata a Francoforte, in Germania. In teoria questa sarebbe controllata dalla holding italiana, ma Mustier ambisce a fondere la sub-holding con un'altra banca europea. Da quando è arrivato, nel luglio 2016, ha varato un aumento di capitale *monstre* da 13 miliardi e venduto tutti i gioielli del gruppo, dal risparmio gestito di Pioneer alla banca online Fineco. Oggi Unicredit vale in Borsa metà di un anno fa e metà dei ricavi arrivano da Germania, Austria ed est Europa. La holding estera non piace molto al Cda, ma soprattutto deve avere il placet della politica italiana. Padoan e Mps servono a questo?

INEGOZIATI PER (SVENDERE SUBITO SIENA

IL MONTE dei Paschi di Siena è stato nazionalizzato nel 2017. Oggi il Tesoro ne ha il 68%. Secondo gli accordi con Bruxelles dovrebbe uscire dall'azionariato nel 2021, ma Mps se la passa male ed è gravata da una montagna di cause legali. Secondo diversi rumors finanziari il ministero ha sondato Unicredit che però ha chiesto di non avere una dote pubblica per rilevare l'istituto.





Alla Camera Pier Carlo Padoan ANSA

LA SENTENZA IL PROCEDIMENTO CONTRO PROFUMO E VIOLA PER I DERIVATI CONTABILIZZATI COME BTP

Il processo sui bilanci del Montepaschi che può dare un altro colpo al gruppo

EFFETTI

**I 4,6 MILIARDI
DI CAUSE PIÙ
FACILI CON LA
CONDANNA**

» **Nicola Borzi**

I processi su Mps domani approderanno a un passaggio chiave. Dopo un'istruttoria durata oltre due anni, a Milano si terrà l'ultima udienza e arriverà la sentenza di primo grado nei confronti di Alessandro Profumo, ex presidente dal 2012 al 2015, e Fabrizio Viola, ex amministratore delegato dal 2012 al 2016, per le accuse di false comunicazioni sociali e manipolazione informativa per la contabilizzazione dal 2012 alla semestrale 2015 di derivati per 5 miliardi presentati a bilancio come B-Tp. Ma in ballo c'è il futuro stesso dell'istituto.

I DERIVATI Santorini e Alexandria, realizzati da Mps con Deutsche Bank e Nomura per coprire i costi dell'acquisizione di Anton Veneta, avvenuta il 28 maggio 2008 per un esborso di 17,2 miliardi tra prezzo (9,23) e rimborso di debiti (7,9), furono presentati a bilancio dal Monte come B-Tp. La presentazione contabile, svelata dal *Fatto* nel 2012, avvenne durante la gestione del presidente Giuseppe Mussari e del direttore generale Antonio Vigni. Ed è proseguita poi nella gestione di Profumo e Viola con l'ok della vigilanza. La Procura di Milano, rappresentata dai pm Stefano Civardi, Mauro Clerici e Giordano Baggio, per tre volte ha chiesto l'archiviazione di Profumo e Viola, tre volte bocciata dai gip che hanno disposto il rinvio a giudizio, e il 16 giugno ne ha chiesto l'assoluzione. Profumo e Viola sono poi indagati a Milano per false comunicazioni sociali e manipolazione

informativa per la contabilizzazione dei crediti deteriorati. I pm Civardi, Baggio e Clerici anche qui hanno chiesto l'archiviazione ma il Gip ha ordinato ulteriori indagini. Il procedimento è in fase di incidente probatorio.

La decisione di domani non riguarderà solo gli ex vertici dell'istituto rinazionalizzato nel 2017 dopo quattro aumenti di capitale che dal 2011 sono costati 18,5 miliardi. In ballo c'è la credibilità delle autorità di vigilanza e il futuro stesso della banca. Come la Cassazione ha stabilito il 4 luglio 2019, assolvendo dall'accusa di ostacolo alla vigilanza perché "il fatto non sussiste" Mussari Vigni e l'ex direttore dell'area Finanza Gianluca Baldassarri, Banca d'Italia ha di fatto sempre saputo di Alexandria e Santorini. Il che però non ha salvato l'8 novembre 2019 Mussari, Vigni e una decina di altri imputati dalle condanne di primo grado a Milano per manipolazione del mercato, falso in bilancio e in prospetto. L'accusa era retta sempre da Baggio, Civardi e Clerici. In attesa dell'appello, il 22 giugno la Cassazione ha condannato in sede civile Vigni a pagare danni per 50 milioni a Mps.

Ma in ballo c'è la stessa sopravvivenza del Monte. Alla Commissione parlamentare sulle banche, il nuovo ad Guido Bastianini ha spiegato che Mps deve affrontare 10.735 tra cause, richieste stragiudiziali e reclami per un petitum complessivo di 10,2 miliardi. Le sole richieste stragiudiziali per le informazioni diffuse al mercato sono 1.125 e valgono 4,6 miliardi. Ma la banca ha coperture contro i ri-

schì legali per appena 500 milioni. Se i processi dimostrassero che dal 2008 al 2015 l'istituto ha mentito ad azionisti e obbligazionisti, le cause civili avrebbero la strada spianata e la banca sarebbe a rischio. Ecco perché molti credono che Profumo e Viola saranno assolti.

LE VERTENZE però non finiscono qui. Giuseppe Bivona, fondatore di Bluebell Partners e parte civile nel processo, il 17

luglio ha presentato un esposto al Consiglio superiore della magistratura contro i pm contestando loro di aver usato le stesse argomentazioni per condannare Mussari e Vigni e chiedere l'assoluzione di Profumo e Viola. Dal 25 agosto al 15 settembre, poi, in una serie di esposti alla Procura di Brescia

Bivona ha chiesto di indagare sui tre Pm e di procedere per falsa testimonianza contro Carmelo Barbagallo e Mauro Parascandolo di Banca d'Italia, Guglielmina Onofri di Consob, Sergio Vicinanza, successore di Baldassarri a capo dell'area Finanza di Mps, Roberto Tasca e Francesco Corielli, consulenti della Procura, Andrea Resti e Giovanni Petrella, consulenti di Mps, Riccardo Quagliana, capo dei legali di Mps, e Marco Morelli, che dal 2009 e 2010 fu capo della finanza e preposto alla redazione dei bilanci e poi dal 2016 al 2020 ad di Mps.

**IL LUNGO
SALVATAGGIO
MILIARDARIO**

L'ISTITUTO è stato rinazionalizzato nel 2017 dopo quattro aumenti di capitale che dal 2011 sono costati 18,5 miliardi



CLOSING

**Mps-Amco,
via libera
sugli Npl**

È stata perfezionata la cartolarizzazione, realizzata nell'ambito del Progetto Hydra, per la dismissione dei crediti deteriorati del Montepaschi in favore di Amco. Si tratta della concessione, da parte della società veicolo Hydras Spv, di un finanziamento a ricorso limitato in favore di Amc, garantito da un portafoglio di crediti in sofferenza e inadempienze probabili originato dall'istituto senese.

Il portafoglio sarà trasferito ad Amco per effetto di una scissione parziale societaria. La struttura di finanziamento è innovativa, in quanto beneficia delle nuove previsioni normative introdotte dal Decreto Milleproroghe. È previsto che il finanziamento erogato sia garantito dal portafoglio dei crediti, che continueranno a essere iscritti fra le attività del bilancio di Amco. È la prima transazione di questo genere in Italia.

«Siamo molto soddisfatti di avere contribuito al successo di un'operazione così importante», ha commentato Umberto Rasori, a.d. di Zenith Service. «Zenith consolida la sua collaborazione con partner strategici quali Amco e Banca Mps».

—© Riproduzione riservata—■



RINNOVO

Mediobanca, Iss approva lista del cda

«Criticando l'attuale strategia e governance di Mediobanca, il fondo attivista Bluebell Capital Partners ha preso di mira le modifiche dello statuto di Mediobanca e le risoluzioni. Sebbene non vengano sollevate preoccupazioni in merito alle modifiche proposte dalla società al proprio statuto, consigliamo di supportare la lista del management per consentire potenzialmente a Bluebell di ottenere la rappresentanza in consiglio, ma limitando la sua influenza sul board». Sono queste le conclusioni del proxy Iss sul rinnovo del cda di piazzetta Cuccia. Si tratta del via libera alla conferma dell'a.d. Alberto Nagel e del presidente Renato Pagliaro.

La lista proposta dal consiglio risulta composta da Pagliaro, Nagel, Francesco Saverio Vinci, Maurizia Angelo Comneno, Virginie Banet, Maurizio Carfagna, Laura Cioli, Maurizio Costa, Valerie Hortefeux, Maximo Ibarra, Elisabetta Magistretti, Vittorio Pignatti Morano, Gabriele Villa, Roberta Casali e Romina Guglielmetti.

— © Riproduzione riservata — ■



Grazie a cartolarizzazione da 2 mld

Intesa Sp, fondi alle imprese

Intesa Sanpaolo ha attivato, in collaborazione con la Bei (Banca europea per gli investimenti), una nuova cartolarizzazione sintetica di un portafoglio di prestiti in essere per circa 2 miliardi di euro nel quadro del programma Garc (Gestione attiva rischio credito). L'operazione, attivata insieme al Fondo europeo degli investimenti (Fei) e alla Bei, ha come obiettivo l'erogazione di finanziamenti a condizioni favorevoli alle pmi e alle microimprese clienti della Ca' de Sass.

In questo modo, spiega l'istituto, continua l'impegno a supporto delle imprese danneggiate dall'emergenza Covid. Le risorse liberate attraverso la garanzia rilasciata dal Fei sulla tranche mezzanine saranno usate per erogare nuova finanza alle aziende. L'iniziativa è indirizzata in via prioritaria agli investimenti delle imprese delle filiere produttive e al supporto degli investimenti in digitalizzazione e sostenibilità, nell'ottica di un accompagnamento al rilancio dell'economia produttiva italiana. Le imprese potranno accedere a nuovo credito, anche in abbinamento alle misure previste dai de-

creti governativi nell'ambito dell'emergenza pandemica, con la garanzia del Fondo centrale e della Sace, per un importo complessivo di 450 milioni di euro, con 100 milioni di finanziamenti già stipulati a condizioni di favore.

«Le imprese che intendono investire in innovazione, sostenibilità e qualità oggi necessitano di nuovi crediti ed è compito della banca trovare gli strumenti ideali per mettere nuove risorse a loro disposizione», ha osservato Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei territori. Grazie alla nostra pluriennale attività congiunta con il gruppo Bei e alle nostre strutture dedicate, siamo in grado oggi di erogare nuovi crediti aggiuntivi a condizioni di maggior favore destinati al supporto delle nostre pmi e delle microimprese. Nel nuovo contesto sarà fondamentale per molti appartenere a una filiera: il programma Filiera di Intesa Sanpaolo annovera già 700 grandi imprese in Italia con i loro 16 mila fornitori e consente a un crescente numero di imprese di fronteggiare insieme nuovi bisogni indotti dalla crisi pandemica».

—© Riproduzione riservata—



Ministro col record di crac bancari: Padoan diventa presidente Unicredit

Il deputato del Pd lascerà la Camera per entrare in cda ad aprile. Fra i nodi, Mps

di **CAMILLA CONTI**

■ A volte ritornano. E con le porte girevoli tra politica e finanza finiscono dritto in banca. Come l'ex ministro dell'Economia, **Pier Carlo Padoan**, che diventerà il nuovo presidente di Unicredit. Sedendosi sulla stessa poltrona occupata da un altro ex capo del Tesoro, **Fabrizio Saccomanni**, scomparso a 76 anni per un improvviso malore nell'agosto del 2019 meno di 24 ore dopo aver chiuso la semestrale dell'istituto guidato da **Jean Pierre Mustier**.

Il cda della banca, con il supporto di una task force composta di amministratori indipendenti guidata dal vicepresidente **Lamberto Andreotti**, lo ha cooptato all'unanimità ieri pomeriggio «quale amministratore non esecutivo, dopo averlo identificato come miglior candidato per la posizione di presidente di Unicredit per il prossimo mandato (2021-2023)», si legge in una nota. Dove viene aggiunto che **Padoan** resterà in carica come consigliere fino all'assemblea chiamata in primavera ad approvare il bilancio di esercizio 2020 e a rinnovare l'intero consiglio di amministrazione. Dunque, quando terminerà il mandato dell'attuale presidente, **Cesare Bioni**.

L'ex capo del Mef dei governi Renzi e Gentiloni attualmente è deputato del Pd - ieri era per altro impegnato in aula sul tema del Recovery plan - ma lascerà i propri incarichi parlamentari. Non una grande perdita per i suoi elettori del collegio di Siena che lo avevano portato alla Camera nel 2018 con il 36,17% dei voti. Dopo una campagna centrata so-

prattutto su Mps che **Padoan** conosce bene considerando che qui ha iniziato la sua carriera universitaria ma soprattutto perché sotto di lui il Mef ha preso il controllo di **Rocca Salimbeni** con la ricapitalizzazione precauzionale e l'istituto è diventato il «Monte di Stato». Classe 1950, professore di economia alla Sapienza di Roma, **Padoan** ha alle spalle un percorso di prestigio a livello internazionale. Dopo essere stato vicesegretario generale dell'Ocse, dal 2009 ne è stato nominato anche capo economista. Dal 2001 al 2005 è stato direttore esecutivo italiano al Fondo monetario internazionale e dal 1998 al 2001 ha anche fatto da consigliere economico ai presidenti del Consiglio **Massimo D'Alema** e **Giuliano Amato**.

Nel comunicato diffuso ieri al termine del cda, l'ad **Mustier** ha espresso la «massima soddisfazione» per la sua «esperienza e conoscenza dell'Europa e del suo contesto normativo». «Gli importanti ruoli pubblici ricoperti in Italia», ha aggiunto, «saranno di grande utilità per il gruppo». Quello di **Padoan** è un biglietto da visita interessante anche per i fondi stranieri azionisti di Unicredit, ma pure ingombrante per come ha gestito l'ondata di crisi bancarie durante il suo mandato a Via XX settembre. C'è infatti chi ricorda ancora la sua audizione di inchiesta che tenne banco per settimane con l'indagine sul caso Etruria e in particolare sulle presunte pressioni nel 2014 dell'allora ministro delle Riforme, **Maria Elena Boschi**, sull'allora ad di Unicredit, **Federico Ghizzoni**, per valutare un'acquisizione o un intervento sull'istituto aretino. Co-

me ministro dell'economia, **Padoan** fu costretto a rispondere al fuoco di fila di domande andato avanti per quasi sei ore: a che titolo la **Boschi** (e anche il ministro **Graziano Delrio**) incontrava top manager e altri del mondo bancario? «Io non ho autorizzato nessuno e nessuno mi ha chiesto un'autorizzazione, la responsabilità del settore bancario è in capo al ministro delle Finanze che d'abitudine ne parla con il presidente del Consiglio, ho appreso di questi specifici incontri dalla stampa», rilevò **Padoan**. Aggiungendo di non avere richiesto che persone o membri del governo «che avessero contatti con esponenti del mondo bancario venissero a riferire a me».

La sua nomina di ieri ha «bruciato» altri candidati forti tra cui altri due ex «mandarini» del Tesoro come **Vittorio Grilli** e **Domenico Siniscalco**, dati ancora in corsa negli ultimi giorni. Ora il presidente designato «svolgerà un ruolo attivo nella definizione della lista dei candidati» per il nuovo cda in vista dell'assemblea di primavera. Si capirà più avanti se, e come, il suo arrivo impatterà sulle future strategie di Unicredit, finora rimasto lontano dal rischio per espresa volontà dell'ad **Mustier**. Intanto, però, c'è chi fa notare una certa ironia del destino: **Pier Carlo Padoan**, che da capo del Mef ha preso il 68% del Monte dei Paschi, diventerà presidente di Unicredit a cui il Mef di **Roberto Gualtieri** venderebbe di corsa il suo 68% del Monte dei Paschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INOSSIDABILE
Pier Carlo Padoan, ministro
dell'Economia dei governi
Renzi e Gentiloni [Ansa]

È ora di sbloccare i dividendi

«Ci hanno tolto il denaro quando ce n'è più bisogno»

Il segretario generale della Fondazione Crt, Lapucci, lancia l'allarme sullo stop delle cedole: «Non distribuire gli utili crea un problema per la ripresa»

NINO SUNSERI

■ La ricostruzione passa anche dalla collaborazione tra terzo settore, economia reale e finanza. Un legame che il blocco dei dividendi rischia di interrompere o indebolire. Lo spiega Massimo Lapucci segretario generale della Fondazione CRT. Si tratta della terza fondazione italiana per patrimonio netto (2,25 miliardi nel 2019). Nel settore del credito vanta partecipazioni importanti in Unicredit (1,6%) e Banco Bpm (1,7%). «Bisogna a tutti i costi evitare -dice- che la crisi economica legata all'emergenza sanitaria si trasformi in emergenza sociale».

Quanto inciderà sulla vostra attività la mancata erogazione dei dividendi da parte di Unicredit e di Banco-Bpm?

«Comprendiamo bene la prudenza dei regolatori, vista la straordinarietà del momento. Tuttavia, va ricordato che la sospensione dei dividendi, che riguarderebbe non solo il settore bancario ma anche quello assicurativo, si riferisce all'esercizio 2019, per molti versi tutt'altro che negativo per molte società: dunque, pur con cautele che vanno verificate sul singolo caso, occorre evitare un'interruzione dei flussi di liquidità generalizzata, proprio ora che ce n'è più bisogno».

In realtà il blocco rischia di durare a lungo. Quest'anno per il divieto imposto dalle autorità e il prossimo per mancanza di utili.

«In effetti il tema si riproporrà in modo presumibilmente più evidente nel 2021 quando i divi-

dendi, se ci saranno, rappresenteranno il risultato dell'esercizio 2020 di recessione e difficoltà. Pertanto non distribuire ora significa, di fatto, creare un potenziale problema per la ripresa, ben al di là del momento attuale».

A quanto ammontano le vostre erogazioni al territorio?

«Quest'anno abbiamo distribuito oltre 50 milioni per l'arte, la cultura, la ricerca, il welfare, l'ambiente, l'innovazione. Vede, le Fondazioni come la nostra, svolgono una fondamentale funzione che definirei di filtro»

In che senso?

«Nel senso che ricevono risorse dal mondo del profit per poi redistribuirle a soggetti del non profit, che molto contribuiscono alla tenuta del tessuto sociale e creano posti di lavoro in vari ambiti. La sospensione dei dividendi in un momento di forte criticità significa quindi far mancare risorse significative per il territorio proprio nel momento in cui le necessità sono maggiori e le istituzioni pubbliche, vista la situazione, non possono intervenire su tutti i fronti».

La raccomandazione della Bce ha valore sistemico per garantire la stabilità del sistema bancario europeo. Serve a rinforzare il patrimonio delle banche per evitare che magari fra due anni debbano chiedere un aumento di capitale. E allora?

«Certamente e così. E anche nel senso di garantire una tenuta complessiva del nostro sistema vanno le raccomandazioni condivisibili di Bankitalia e Ivass. Tuttavia, aggiungo una considerazione di carattere geografico: il fatto che le raccomandazioni dei regolatori europei non vengano applicate allo stesso modo in Europa,

rischia di generare addirittura un'asimmetria tra Paesi, portando gli investitori a preferire quegli stati come la Germania, le cui istituzioni bancarie o assicurative si sono dichiarate fin da subito favorevoli alla distribuzione dei dividendi»

A fine mese le Fondazioni dovranno presentare i programmi per il nuovo anno. Quanto pensate di tagliare?

«Al momento, pur ipotizzando una riduzione di risorse 'fresche' di circa il 30%, disponiamo di una solida posizione finanziaria netta e quindi di liquidità su cui poter contare, per non far ricadere interamente sul territorio gli effetti di questa riduzione. Certamente, però, disporre delle risorse derivanti dai dividendi in un anno così difficile ci consentirebbe di fare una programmazione più certa e, soprattutto, con una chiara pianificazione pluriennale»

Quali sono le strategie di azione della Fondazione Crt?

«Continuare ora a garantire un forte sostegno sia al mondo produttivo, anche attraverso operazioni di innovazione finanziaria che vedano coinvolti soggetti del mondo finanziario e del non pro-



fit come noi, sia agli enti del terzo settore nei vari ambiti cui accennavo poco fa: arte, cultura, ricerca, istruzione, welfare, ambiente. Un ruolo fondamentale va riconosciuto inoltre alle iniziative legate al tech e all'innovation, che ci vedono coinvolti in prima linea con le OGR Torino, dove il rilancio del territorio passa attraverso l'interscambio di risorse e progettualità tra la dimensione locale e quella internazionale».

Infine una domanda sul ruolo delle Fondazioni bancarie. Sono ancora vicine al territorio e al loro sviluppo o restano un braccio operativo delle banche?

«La maggior parte delle Fondazioni di origine bancaria è molto più vicina ai territori oggi di quanto non lo fosse quando sono nate 30 anni fa. Rappresentano attori del privato sociale, attivi nella creazione di valore sociale per le comunità di riferimento, contribuendo spesso in modo decisivo alla loro esistenza e al loro sviluppo, in una fase di progressiva contrazione di risorse pubbliche in molti settori rilevanti. Lo si è visto anche nell'emergenza coronavirus, dove l'apporto delle Fondazioni sul territorio è stato riconosciuto come essenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

TAGLI AL TERZO SETTORE

■ Il finanziamento al terzo settore rappresenta uno dei principali obiettivi dell'attività delle Fondazioni bancarie. Il blocco dei dividendi potrebbe diminuire il sostegno al welfare proprio nel momento in cui il disagio sociale sta crescendo per via del virus.

AL TERRITORIO 50 MILIONI

■ La Fondazione Crt quest'anno ha distribuito cinquanta milioni per l'arte, la cultura, la ricerca, il welfare, l'ambiente, l'innovazione.



M. Lapucci (Getty-Perottin)

«Rafforzato il rapporto banca-aziende in Campania già erogati 1,5 miliardi»

**GIUSEPPE NARGI
DIRETTORE PER IL SUD
DI INTESA SANPAOLO:
«PER I BONUS FISCALI
GIÀ OPERATIVA
UN'OFFERTA COMPLETA»**

L'INTERVISTA

«**N**el 2020 abbiamo erogato alle imprese campagne finanziamenti a medio e lungo termine per 1,5 miliardi di euro, compresi gli interventi per il Covid 19». Giuseppe Nargi, direttore regionale Campania, Basilicata, Calabria e Puglia di Intesa Sanpaolo, illustra i dati sui finanziamenti dell'istituto per le aziende del Sud.

Cosa ha insegnato la crisi indotta dal Covid?

«Prima di tutto la necessità di una visione più ampia dell'interesse comune. Ci ha imposto di ricercare soluzioni, anche di credito, con una nuova sensibilità solidale e sociale radicata nei legami territoriali e nelle reti sociali ed economiche. Con Imprese Vincenti 2020, il nostro programma di valorizzazione delle PMI rafforza il significato del rapporto banca-impresa, risultato fondamentale per affrontare questa crisi. Le aziende trovano nella banca un partner capace di sostenere liquidità ed investimenti ma anche di assisterle nella non facile analisi del contesto e delle opportunità di crescita. In

questo quadro il nostro Gruppo ha un ruolo di motore per lo sviluppo del Paese e delle imprese, anche facendo leva sulle iniziative del governo».

Avete attivato finanziamenti anche sul fronte dell'ecobonus?

«Intesa Sanpaolo ha lanciato un'offerta completa per famiglie, imprese e condomini destinatari di tutti i bonus fiscali previsti dal Decreto Rilancio. La nostra soluzione, che è già pienamente operativa, prevede due linee d'azione: un finanziamento 'ponte' per avviare i lavori di ristrutturazione e l'acquisto dei crediti d'imposta a un prezzo trasparente, stabilito fin dal momento della stipula del contratto di cessione e mantenuto inalterato per tutta la durata effettiva dei lavori».

Queste agevolazioni favoriranno il rilancio del settore delle costruzioni?

«Ci sono tutti i presupposti affinché questo avvenga. Tra i settori vitali per la ripartenza economica in Campania, c'è quello delle costruzioni, che con le sue imprese rappresenta un valore aggiunto per la regione. Il contesto del patrimonio immobiliare sul quale si inseriranno gli incentivi è molto favorevole, poiché è caratterizzato da edifici residenziali di costruzione mediamente meno recente».

va.iu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Meno paletti Ue sugli aiuti di Stato Moratoria crediti verso la proroga

► Estese a giugno del 2021 le misure emergenziali europee, fino a settembre per le ricapitalizzazioni ► Ora Gualtieri studia come dare più tempo anche per la restituzione dei prestiti in scadenza a gennaio

IL TERMINE LEGATO ALLA PANDEMIA ERA STATO FISSATO ALLA FINE DI QUEST'ANNO L'ABI CHIEDE UN RINVIO ANCHE SUI DETERIORATI

BRUXELLES A dimostrazione che le preoccupazioni sugli sviluppi dell'economia sono molte e della grande incertezza, è arrivata una conferma inappellabile della Commissione europea: ha deciso di prorogare la flessibilità temporanea sugli aiuti pubblici alle imprese (comprese le banche) per altri sei mesi, fino al 30 giugno 2021. Non solo, ha anche esteso le misure di ricapitalizzazione da parte dello Stato al 30 settembre 2021, tre mesi oltre la scadenza. Ciò per consentire agli Stati «di sostenere le imprese che subiscono notevoli perdite di fatturato contribuendo in parte ai costi fissi non coperti», ha spiegato la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager. È anche la conferma che il quadro di riferimento europeo montato nel pieno della crisi provocata dalla pandemia non viene smontato e non dovrà essere smontato anzitempo.

D'altra parte nella stessa direzione procedono i governi: il mi-

nistro dell'economia Roberto Gualtieri ha indicato che «si sta valutando un ulteriore prolungamento della moratoria sui crediti che scade il 31 gennaio». La decisione di Bruxelles ha riscosso il plauso dell'Associazione bancaria italiana con una rimarca: il presidente Antonio Patuelli e il direttore generale Giovanni Sabatini hanno indicato la necessità di rivedere tempestivamente il calendario sul deterioramento dei crediti, il cosiddetto «calendar provisioning», che «condiziona e limita il credito delle banche alle imprese», e non far entrare in vigore da gennaio le nuove e più rigide definizioni di «default» (fallimento) che «limiterebbero il credito ad imprese e famiglie». Il «calendar provisioning» è la tempistica degli accantonamenti prudenziali di capitale per i crediti deteriorati.

LE MISURE

La scadenza del quadro temporaneo sugli aiuti era stata fissata a fine 2020, fatta eccezione per le misure di ricapitalizzazione che potevano essere concesse fino a giugno 2021. Parallelamente sarà mantenuta per tutto l'anno la clausola che sospende le regole di bilancio appunto per permettere di usare le casse statali anche per il sostegno diretto delle

imprese. Inoltre, la Commissione consentirà agli Stati di sostenere le imprese che subiscono un calo del fatturato di almeno il 30% rispetto allo stesso periodo del 2019 a causa della pandemia di coronavirus per coprire una parte dei costi fissi dei beneficiari che non sono coperti dalle loro entrate, fino a un importo massimo di 3 milioni per impresa. Lo Stato potrà coprire fino al 90% dei costi fissi di una piccola e media impresa e fino al 70% di una grande. Infine viene consentito allo Stato di uscire dal capitale di un'impresa mediante una valutazione indipendente, ripristinando la precedente partecipazione azionaria e mantenendo le misure di salvaguardia per preservare la concorrenza. Secondo i calcoli comunitari, dei quasi tremila miliardi di aiuti di Stato notificati il 52,7% riguarda la Germania, il 15,2% l'Italia, il 14,1% la Francia, il 5% la Spagna. Sul versante del negoziato tra Consiglio e Parlamento su bilancio Ue e Next Generation Eu gli eurodeputati hanno avanzato una nuova proposta alla Ue: si spera in una schiarita. La Polonia, che non vuole collegamenti tra accesso ai fondi Ue e rispetto dello Stato di diritto, fa sapere di essere pronta a porre il veto alle decisioni in Consiglio.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Margrethe Vestager, commissaria alla concorrenza europea

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Da Intesa e Bei altro credito alle pmi

di Carlo Brustia

Nuova operazione di Intesa Sanpaolo per sostenere l'economia reale con credito aggiuntivo. Questa volta a fianco di Banca Europea per gli Investimenti (Bei) che permette l'erogazione a tassi agevolati. La banca ha attivato, in collaborazione con il gruppo guidato in Italia dal vicepresidente Dario Scannapieco, una nuova cartolarizzazione sintetica di un portafoglio di prestiti per circa 2 miliardi di euro nell'ambito del programma «Garc» (Gestione attiva rischio credito). L'operazione, attivata con il Fondo Europeo degli Investimenti (Fei) e la Banca Europea degli Investimenti (Bei) e organizzata dal team Active Credit Portfolio Steering di Intesa Sanpaolo, erogherà nuovi finanziamenti a condizioni favorevoli alla platea delle pmi e microimprese clienti del gruppo, a supporto delle imprese danneggiate dall'emergenza provocata dall'epidemia Covid-19: le risorse liberate attraverso la garanzia rilasciata dal Fei sulla tranche *mezzanine* saranno utilizzate per erogare nuova finanza alle pmi, incluse le microimprese. L'iniziativa è in via prioritaria indirizzata al supporto degli investimenti in digitalizzazione e sostenibilità, in ottica di accompagnamento al rilancio dell'economia produttiva del Paese. In tal modo le imprese potranno accedere a nuovo credito - anche in abbinamento alle misure previste dai decreti governativi nell'ambito dell'emergenza pandemica, con la garanzia del Fondo centrale e di Sace - per un importo di 450 milioni, di cui 100 già stipulati a condizioni di particolare favore. (riproduzione riservata)



IN BALLO IL 68% DELLA BANCA

Il governo vuole chiedere alla Ue una proroga di due anni per l'uscita da Mps

IL GOVERNO STAREBBE SONDANDO BRUXELLES PER SPOSTARE AL 2023 L'USCITA DA SIENA

Mps, ipotesi proroga di due anni

*Dall'Europa non sono ancora arrivate indicazioni. Piano entro la fine dell'anno
Intanto il Mef tiene al tavolo Unicredit*

DI LUCA GUALTIERI

Il governo potrebbe congelare per un paio di anni la partita Montepaschi. Mentre i tecnici del Tesoro in stretto contatto con i vertici della banca e con l'advisor Mediobanca continuano a setacciare il mercato alla ricerca di un compratore, si fa sempre più concreta la possibilità di rimandare la privatizzazione.

Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, l'esecutivo potrebbe chiedere alla Commissione Europea due anni di tempo in più rispetto alla scadenza di fine 2021 concordata al momento del salvataggio. Una scelta imposta dall'avverso momento di mercato e dalla pesante minusvalenza che oggi grava sulla partecipazione del Tesoro (primo azionista di Mps al 68%). Difficile prevedere l'esito del confronto che, pur alla luce della maggiore elasticità introdotta negli ultimi mesi da Bruxelles, non si preannuncia semplice. Non sorprende quindi che parallelamente il Tesoro abbia deciso di continuare a battere almeno sino a fine anno la strada del deal di mercato. Gli esiti finora sono stati a dire il vero piuttosto inconcludenti e tutti i banchieri avvicinati dal Mef non hanno nascosto la perplessità. Se Banco Bpm non sembra interessato al dossier e le francesi Bnp Paribas e Crédit Agricole si sarebbero sedute al tavolo solo per cortesia istituzionale, solo Unicredit avrebbe oggi il peso specifico per condurre in porto l'operazione. Ma, dal punto di vista di Gae Aulenti, le premesse per

un deal mancano ancora.

Certamente la scissione degli 8 miliardi di crediti deteriorati in corso di finalizzazione ripulirà l'attivo della banca, eliminando un considerevole fattore di incertezza, ma sul tavolo rimangono aperti altri problemi. Le cause accumulate dall'istituto senese per esempio rischiano di pesare come un macigno sulla trattativa malgrado gli accantonamenti complessivi per oltre 500 milioni fatti dalla banca. Il quadro potrebbe forse essere semplificato dalla sentenza attesa domani nell'ambito del processo in corso al Tribunale di Milano, ma il passaggio non si preannuncia definitivo. Tanto più che, con il Movimento 5 Stelle ancora primo partito in Parlamento, un'eventuale dote al compratore passerebbe a fatica. Una ragione in più per chiedere una proroga alla Commissione Ue e rimandare la partita a una fase meno tumultuosa. Tra qualche tempo del resto potrebbero palesarsi anche altri potenziali cavalieri bianchi, come Bper-Unipol oggi impegnata nell'acquisto delle filiali da Intesa Sanpaolo.

Nel frattempo il consiglio di amministrazione del Monte sotto la direzione del ceo Guido Bastianini (coadiuvato dall'advisor Oliver Wyman) sta aggiornando il piano industriale con l'obiettivo di presentarlo entro fine anno. Il piano oggi in vigore (approvato al termine della trattativa sul salvataggio da 8,8 miliardi del 2017) andrà in scadenza alla fine del 2021 ma, con il mutato contesto macroeconomico, l'idea sarebbe quella di modificarne i target e magari allungarlo proprio alla luce della possibile proroga Ue. (riproduzione riservata)



MONTEPASCHI SIENA



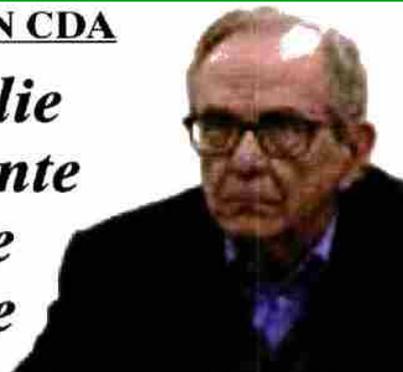
Guido Bastianini

Salgono a 100 le banche attive nella blockchain Abi

di Angelica Romani

Sono ormai 100 le banche operative nella blockchain gestita da Spunta (Abi-Abi Lab) per la riconciliazione dei conti reciproci. È dunque ormai pienamente funzionante questa sorta di autostrada tecnologica su cui può contare il settore bancario italiano e che si stima possa gestire a regime 8,4 miliardi di transazioni. L'essere passati dalla modalità tradizionale con scambi di telefonate e messaggi, a una tecnologia basata su registri distribuiti per la rendicontazione dei conti reciproci. E le competenze acquisite nella realizzazione di un'infrastruttura a governance distribuita, spiegano dall'Abi, «rendono le banche italiane disponibili a partecipare a progetti e sperimentazioni su una moneta digitale di Banca centrale europea». L'euro digitale, ossia una Central bank digital currency (Cbdc), può richiedere sperimentazioni per velocizzare la messa in opera di un'iniziativa di livello europeo in una prima nazione. Spunta è anche all'attenzione delle altre banche europee: è allo studio un gruppo di lavoro internazionale per definire i requisiti necessari per soddisfare le caratteristiche di gestione dei conti reciproci nei diversi Paesi. Sarà quindi esaminata la possibile estensione dell'applicazione a livello internazionale. I partner tecnici sono Ntt Data e Si, oltre a R3 con la piattaforma Corda Enterprise. (riproduzione riservata)



DOPO DISCUSSIONI IN CDA**Unicredit sceglie Padoan presidente
Ora Mustier deve decidere se restare**

L'EX MINISTRO COOPTATO NEL BOARD DELLA BANCA IN VISTA DELLA SCADENZA DEL CDA

Padoan sale al vertice Unicredit

Dopo un delicato confronto il consiglio sceglie una figura di alto profilo istituzionale per vigilare sulle diverse opzioni strategiche. Adesso tocca a Mustier sciogliere la riserva sul nuovo mandato

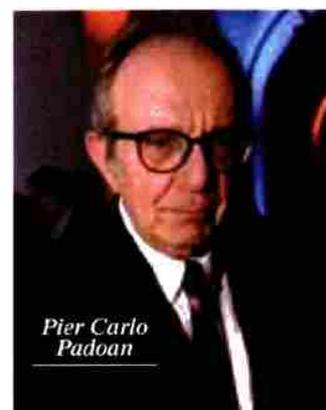
DI LUCA GUALTIERI

La scelta del futuro presidente di Unicredit è maturata in pochi giorni al termine di un acceso confronto all'interno del cda. Ieri Pier Carlo Padoan è stato cooptato nel board della banca per raccogliere il testimone dall'uscente Cesare Bioni. Un inserimento per certi versi simile a quello di Fabrizio Saccomanni e utile all'ex ministro per studiare bene la banca e la governance prima della nomina. «Sono felice di entrare a far parte del cda e sono onorato di essere stato designato presidente», ha commentato ieri Padoan, mentre il ceo Jean Pierre Mustier ha espresso «massima soddisfazione».

Vero è però che la scelta non è stata semplice per gli amministratori, tra i quali si sarebbe sviluppata un'intensa dialettica. Non solo per la diversità di vedute sul profilo del nuovo presidente, ma anche perché il confronto si è intrecciato al dibattito sulla strategia industriale. Come riportato da *MF-Milano Finanza* il 2 ottobre, nelle ultime settimane Mustier avrebbe impresso un'accelerazione al progetto della subholding per le attività estere mettendo sul tavolo anche l'ipotesi di una quotazione a Francoforte. Un'opzione che nei progetti del ceo potrebbe sposarsi con un'aggregazione in territorio italiano (magari, a certe condizioni, con Mps) e che avrebbe acceso il dibattito ai vertici della banca. Non solo perché oggi la posizione patrimoniale è solida e anzi in Germania si pone

perfino il problema di un eccesso di capitale, ma soprattutto perché a molti il progetto sembra propedeutico a una valorizzazione delle attività estere, proprio in un momento in cui Unicredit quota appena il 30% dei mezzi propri. Non per caso ieri gli analisti di Mediobanca lanciavano la suggestione di una *combination* con Bnp Paribas (41,9 miliardi di capitalizzazione contro i 15,8 miliardi di Unicredit).

La scelta del presidente cade insomma in un periodo in cui l'attenzione per la strategia di Unicredit è molto elevata e spetterà a una figura di caratura internazionale come Padoan (selezionato dall'head hunter Spencer Stuart) dirimere il confronto. C'è peraltro chi ritiene che l'ingresso dell'ex ministro nel board possa spingere Mustier a scoprire le carte. Il ceo non ha ancora sciolto la riserva sulla permanenza al vertice limitandosi a qualche dichiarazione di rito. Si fa comunque notare che, se Mustier dovesse rinunciare al terzo mandato, i candidati alternativi non mancherebbero. I nomi sono quelli di Flavio Valeri (apprezzato anche dai vertici di Allianz, socio di Unicredit all'1,13%), Andrea Munari, Marco Morelli e Giuseppe Castagna. Senza considerare che al mercato potrebbero piacere anche l'ex dg di Unicredit Gianni Franco Papa e l'attuale co-chief operating officer Carlo Vivaldi. Le possibili candidature insomma sono diverse e si mormora che in via precauzionale gli head hunter abbiano iniziato sondarne alcune. (riproduzione riservata)



Pier Carlo Padoan



CONTRARIAN

I CREDITI DETERIORATI E IL CIECO RIGORISMO DEL CALENDAR PROVISIONING

► La colpa del cieco rigorismo nell'applicazione del calendar provisioning in materia di crediti deteriorati è della legge voluta dal Parlamento Europeo, con la fissazione dei limiti temporali sulla tenuta in bilancio dei crediti stessi, e non della Vigilanza unica. Così si comincia a ritenere in alcuni ambienti di addetti ai lavori (ne ha scritto su *Repubblica* anche l'ex componente del Supervisory board Ignazio Angeloni) con l'aggiunta che mai e poi mai i compiti di Vigilanza dovrebbero essere disciplinati dalla legge, essendo necessarie discrezione e flessibilità, requisiti che non sono propri della legge, la quale è per sua natura rigida. Insomma, se oggi il problema della gestione dei crediti anzidetti rischia di deflagrare, allora bisogna che recitino il *mea culpa* coloro che vollero la legge e la stessa Bce che non si sarebbe opposta efficacemente all'iniziativa legislativa. È, questa, la singolare tesi che viene esposta. In sostanza, di quanto è accaduto «c'est la faute à Voltaire». Ora è bene ricordare che l'intervento parlamentare, con il coinvolgimento delle altre istituzioni del trilatero, fu dispiegato proprio per l'inadeguatezza persistente della posizione al riguardo della Vigilanza. Certamente, la normativa primaria non è dotata della stessa flessibilità di quella secondaria, anche se la si può impostare in maniera da tener conto in certo grado dei processi evolutivi. Ma il problema non riguarda tanto o soltanto il

raffronto tra flessibilità ed elasticità. Se la normativa secondaria tocca ambiti propri della riserva di legge, allora è a quest'ultima che bisogna ricorrere e alle eventuali modifiche come vuole lo Stato di diritto, nonché la divisione dei poteri. Attribuire il rango di legge alla produzione normativa di un'authority o comunque a un organo di supervisione, privo di diretta legittimazione democratica, come viene richiesto, sarebbe un grave stravolgimento, aldilà di ogni ipotesi di una circoscritta, ma rispettosa del carattere secondario delle norme, «riserva di amministrazione». Si pensi solo al *monstrum* che si realizzerebbe se si attribuisse forza di legge ai poteri e alle decisioni della Vigilanza. Si formerebbe così un nuovo Parlamento, in un circuito separato dalla democrazia, *extra iuris ordinem*. Ma aldilà di queste non condivisibili tesi, ci si deve chiedere: ora che si fa? Come si fronteggia oggi l'inadeguatezza della normativa relativa ai prestiti in questione, quale ne sia la fonte? Ammesso e non concesso che si fosse sbagliato in passato (ma qui si ritiene che l'errore non sia affatto fondato) basterebbe ciò a chiudere la discussione su di un argomento così delicato e ad abbandonare qualsiasi iniziativa per una nuova disciplina dei crediti deteriorati? Veramente a questo punto saremmo arrivati? È così che la pensano i membri attuali del Supervisory Board della Vigilanza? È importante saperlo anche per capire quale sia la concezione che essi hanno della legge, della gerarchia delle norme e del Parlamento. Sarebbe singolare che una tecnocrazia arrivasse a ritenere di possedere sia le attribuzioni di amministrazione, sia pure alta, sia le prerogative legislative. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Ignazio
Angeloni



Il ritorno dello smart working E questa volta è per rimanere

Per la Pubblica amministrazione di nuovo l'obbligo che almeno la metà dei dipendenti stiano a casa
Gli esperti: da mezzo milione di lavoratori siamo passati a sei milioni, ne resteranno almeno quattro

**Circa il 50% dei lavoratori è passato
al telelavoro durante il lockdown e solo
il 10% ha bisogno di tornare in ufficio**

CHRISTINE LAGARDE

PRESIDENTE DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

di **Rosaria Amato**

ROMA – Contrordine, si torna allo smart working d'emergenza. E non si tratta solo di garantire la sicurezza: il lavoro agile appare sempre di più la modalità vincente per il futuro, favorisce risparmi e agevola la conciliazione con la vita privata. Ad adottarlo, anche a pandemia finita, dovrebbe essere il 60% dei lavoratori della Pubblica amministrazione e almeno il 30% dei privati.

Per il momento il Dpcm appena emanato dal governo dispone, tra le misure di contenimento della pandemia, l'obbligo per la Pubblica Amministrazione di incentivare il lavoro agile garantendo almeno una percentuale del 50%. Niente percentuali invece per il privato, ma si raccomanda comunque che le attività professionali vengano «attuare anche mediante modalità di lavoro agile, ove possano essere svolte al proprio domicilio o in modalità a distanza». Prorogata al 31 gennaio la semplificazione normativa che permette ai datori di lavoro di decidere liberamente sulle modalità di smart working, senza l'obbligo di stipulare un accordo con i propri dipendenti. Condizione che da tempo è contestata dai sindacati, che chiedono invece di «contrattualizzare lo smart working», come ha ribadito ieri il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri. Proprio in vista di una nuova adozione massiccia del lavoro agile, però, il governo sta valutando di accelerare il percorso della legge di riforma sul tema, all'esame del Senato, facendola diventare un collegato

alla legge di Bilancio: in questo modo i tempi di esame e di approvazione sarebbero molto più rapidi.

Il disegno di legge tutela in particolare il diritto di disconnessione e l'autonomia del lavoratore, tutele la cui necessità è emersa con forza in questi mesi: secondo l'Osservatorio Nomisma-Crif il 28% degli smart worker lamenta un aumento delle ore lavorate e una quota di poco inferiore dice di non riuscire più a distinguere tra lavoro e vita privata. Anche se una quota maggiore si dice invece sollevata per il tempo risparmiato rispetto ai trasferimenti casa-ufficio e per la possibilità di poter seguire meglio la famiglia. In definitiva, prevale chi trova molto più comodo lavorare da casa, o comunque in autonomia: si dichiara pro smart working anche a pandemia finita il 62% degli intervistati. Una disponibilità che i due terzi delle aziende sembrano pronte a cogliere: secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano si stima un aumento della produttività dell'ordine del 15%, una riduzione del tasso di assenteismo intorno al 20% e risparmi nell'ordine del 30%.

Ecco perché non si tornerà indietro: «Fino all'anno scorso i lavoratori italiani in smart working erano 570 mila. - ricorda Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio Smart Working del Polimi - Nel periodo del lockdown sono passati a 6 milioni, su una platea di possibili lavoratori in remoto che noi stimiamo di circa 8 milioni, garantendo il funzionamento dei principali servi-

zi, dal pubblico al privato. Possiamo considerarla un'esperienza positiva nel complesso: le banche e le Poste non si sono mai fermate, i ministeri e le amministrazioni locali hanno funzionato bene, anche se alcuni settori, come la giustizia, meno perché c'era un problema di non dematerializzazione delle procedure. Le aziende che erano già preparate hanno reagito meglio, ma l'esperienza è comunque servita: ritengo che a regime andremo verso i 4 milioni di lavoratori in smart working».

Vale anche per la Pa, che però non torna per il momento ai livelli del lockdown, quando si erano raggiunte anche quote tra l'80 e il 90% dei lavoratori da remoto. Escluso anche il raggiungimento della quota del 70%, a differenza delle indiscrezioni che erano circolate negli ultimi giorni: «Un conto è stato lo smart working emergenziale - ha chiarito in un intervento su Radiol la ministra della Pa Fabiana Dadone - che comunque è servito a garantire i servizi quando il Paese era fermo. Altra cosa accade in questa fase successiva: ora le imprese sono aperte e hanno bisogno del supporto della Pubblica Amministrazione». Il futuro però va verso il lavoro per obiettivi anche per la Pa: il decreto Rilancio dispone che a regime si debbano garantire quote almeno del 60% nei servizi in cui è possibile questa modalità. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre del lavoro agile

Dipendenti in smartworking nelle imprese private e negli uffici pubblici

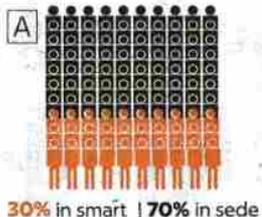
Nelle aziende private



Si potrebbe applicare a 8 milioni

Il futuro

Dopo il Covid, due scelte:



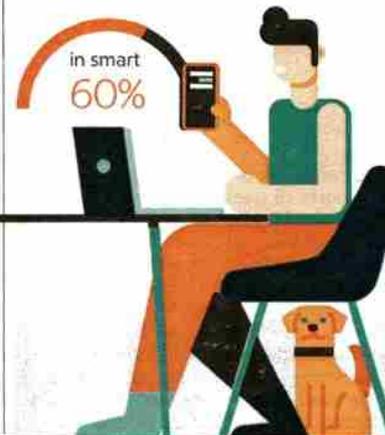
B Scelta full digital: alcune grandi aziende si stanno orientando verso quote maggiori

Nella Pubblica Amministrazione



Con il Dpcm del 12 ottobre
 Almeno il 50% dei dipendenti devono lavorare in smart working

Il futuro | lavoratori della Pa



I settori più o meno adatti



FONTE: OSSERVATORIO SULLO SMART WORKING DEL POLITECNICO DI MILANO / UFFICIO STUDIO PWC

INFOGRAFICA DI PRULA SIMONETTI

Dove non ha funzionato



Pa a due facce
 Lavorando da remoto la macchina dello Stato ha continuato ad assicurare i servizi essenziali. Ma molti settori hanno arrancato, dalla giustizia ai servizi comunali fino a molti servizi Inps



Le banche
 Luci e ombre anche nel settore bancario, che ha garantito la continuità del servizio ma ha costretto gli utenti a lunghe attese per via dell'obbligo, spesso contestato, di prendere un appuntamento



Ristorazione
 Ai ristoranti e ai bar chiusi durante la pandemia è stato concesso il servizio a domicilio. Ma la maggioranza dei ristoratori non la ritiene una formula "sostitutiva" adeguata e profittevole



Piccole aziende
 Meno del 20% delle piccole aziende secondo l'Istat ha adottato lo smart working con l'esplosione della pandemia, contro il 90% delle grandi. In molti casi si è preferito fare ricorso alle ferie

Dove ha funzionato



Le Tlc

Nella filiera delle tlc le aziende si sono attrezzate da tempo al lavoro in smart working. Già a luglio è stato siglato un protocollo che tiene conto anche delle richieste dei sindacati



I call center

I servizi erogati dai call center in tutti i settori si sono rivelati indispensabili durante la pandemia e in particolare il lockdown, e sono stati assicurati nella quasi totalità in modalità di lavoro agile



La scuola

La didattica a distanza ha permesso alla stragrande maggioranza degli studenti di non perdere un anno di scuola. Ma il 30% ha avuto difficoltà a seguire le lezioni e il 10% non ne ha avuto la possibilità



Grandi aziende

In generale, le grandi aziende di tutti i settori già da prima della pandemia erano più attrezzate sullo smart working: avevano le infrastrutture tecnologiche e i dipendenti erano già formati



▲ **Problemi di capienza** L'Asstra, l'associazione dei mezzi pubblici, contesta i limiti di capienza del 50%: 275 mila al giorno rimarrebbero fuori

LE BANCHE

Unicredit, Padoan presidente Dovrà trattare con la Bce

Compromesso tra Mustier e i suoi critici: la scelta va sull'ex ministro per il suo ruolo forte in Europa
I principali dossier sono le possibili operazioni in Italia e una società con tutte le attività estere

di **Andrea Greco**

MILANO - Il cda di Unicredit sceglie Pier Carlo Padoan come prossimo presidente, e gli assegna «un ruolo attivo nel definire la lista dei candidati per il rinnovo del cda», lista che proprio il consiglio in scadenza proporrà ai soci in primavera. L'ex ministro del Tesoro, nome di compromesso sia nel cda che nei rapporti con le istituzioni, pare chiamato a far da pontiere per comporre il mosaico d'interessi che sta scuotendo la banca: dalle possibili acquisizioni in Italia, con obiettivo Mps o Banco Bpm, al progetto in fieri di societizzare le attività straniere - Unicredit ha creato da 15 anni una rete tra le più ambite nel Centro Est Europa - ed eventualmente quotarle. Dalla gestione di questi dossier potrebbe dipendere anche il rinnovo dell'ad Jean Pierre Mustier.

Alla nomina, avvenuta «all'unanimità» nella riunione di ieri, si lavorava da mesi: il presidente in carica Cesare Bioni, eletto dopo la morte di Fabrizio Saccomanni 14 mesi fa, s'era già detto non disposto a un rinnovo. Padoan, tuttavia, non era uscito in varie rose di «candidabili» sui media: al contrario di figure interne come il vice presidente Lamberto Andreotti o i consiglieri Stefano Micossi e Sergio Balbinot, o esterne come Lucrezia Reichlin, Ignazio Angeloni, Claudio Costamagna, Vittorio Grilli, Domenico Siniscalco. Una nota di Unicredit ricorda che l'ex capo economista dell'Ocse, poi ministro dei governi Renzi e Gentiloni, è stato cooptato dopo che «la task force di amministratori indipendenti guidata dal vice presidente Lamberto Andreotti lo ha identificato come miglior candidato alla presidenza

per il mandato 2021-2023». La scelta, come pure l'anticipo, deriverebbe dal compromesso raggiunto tra l'ad Jean Pierre Mustier e i suoi amministratori più critici - in primis, Micossi - intorno a un altro civil servant con curriculum e relazioni di prestigio; anche se mai, finora, misurate nel mestiere bancario. E alla comune volontà di affidare a lui la rappresentanza nei rapporti con azionisti e istituzioni in una fase di travaglio. «Siamo entusiasti di poter lavorare con il Prof. Padoan - ha detto Mustier (la cui «prima scelta» risulta però essere stata Lucrezia Reichlin) - la sua profonda esperienza e conoscenza dell'Europa e del contesto normativo, e gli importanti ruoli pubblici ricoperti in Italia, ci saranno di grande utilità». E Padoan: «Sono felice di entrare nel cda e onorato di essere stato designato presidente di Unicredit, un'azienda paneuropea vincente con solide e forti radici italiane: lavorerò entusiasta per capitalizzare questi punti di forza». Padoan, deputato Pd, ha confermato «l'intenzione di lasciare il ruolo di parlamentare», incompatibile con la carica. In casi simili, però, l'addio alla politica non è stato breve.

L'ingresso rapido di Padoan nel cda, tuttavia, s'impone: anche perché in sei mesi Unicredit potrebbe giocare il futuro. La linea «niente fusioni», che Mustier porta avanti da due anni, è messa sotto pressione dai fatti del 2020: il blitz vittorioso di Intesa Sanpaolo su Ubi, il veto della Bce a distribuire cedole (un cardine del piano strategico Unicredit, dello scorso dicembre e in breve obsoleto), un prezzo di Borsa a sconto del 72% sul patrimonio netto (-3,66% ieri), disturbano i sonni degli azionisti e indeboliscono la resistenza alle profferte del governo. Prima delle

quali è l'acquisizione di Mps, in trattativa da luglio con il Tesoro, e che Mustier vorrebbe però fare solo in cambio di una dote in contanti stimata sui 3 miliardi. Se Unicredit mostrerà «sensibilità» sul critico dossier senese, il governo potrebbe mostrarne più di quella finora filtrata sullo scorporo dei suoi rami esteri, in una subholding che se quotata fino al 49% farebbe incassare miliardi preziosi per proseguire la campagna acquisti alla capogruppo italiana. Magari su Banco Bpm, gruppo forte in Lombardia e Veneto che si trova insidiato dai francesi del Crédit Agricole.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Ex ministro**
Pier Carlo Padoan è stato ministro dell'Economia con Renzi e Gentiloni



L'Europa proroga gli aiuti di Stato

MERCATI

**Il rendimento del titolo a tre anni scende a -0,14%
Decennale ai minimi**

La Ue prolunga il regime che consente ai governi di aiutare le aziende in crisi

Asta da record ieri per il Tesoro, che per la prima volta ha potuto indebitarsi sulla scadenza triennale offrendo zero cedole ai sottoscrittori e portando a casa un rendimento (-0,14%) lontanissimo dai livelli di marzo (+2,44%). Elevata la domanda: 5,24 miliardi contro i 3,75 collocati. Solida anche quella per il BTp a 7 anni, con un rendimento allo 0,34%, e quella per il titolo trentennale, che ha spuntato un tasso di interesse dell'1,48%; quanto al rendimento del decennale, sul mercato

secondario sono stati ritoccati i recenti minimi storici a 0,64%. L'incertezza comunque continua a regnare sui mercati, con Wall Street che frena sui primi bilanci trimestrali. La Commissione europea intanto cerca di facilitare il sostegno all'economia da parte dei vari governi: ieri ha prolungato di tre-sei mesi il regime straordinario relativo alle regole sugli aiuti di Stato e ha autorizzato la mano pubblica a sobbarcarsi i costi fissi delle aziende in difficoltà. — *Servizi alle pagine 2 e 3*

Aiuti alle aziende, lo Stato potrà coprire i costi fissi

L'allentamento delle regole Ue. La Commissione ha prolungato fino a giugno 2021 il regime straordinario che consente ai governi di sostenere le imprese in difficoltà



Il veto di Varsavia. Jaroslaw Kaczynski (nella foto), il politico polacco più influente e leader dell'ultradestra, ha minacciato di bloccare il Recovery Fund e il bilancio Ue se l'Unione non smetterà di «ricattare» il suo Paese impegnato nella difesa della «propria identità culturale»

64

MILIARDI DI EURO

Gli aiuti per la lotta al Covid-19 che la Polonia dovrebbe ricevere nell'ambito del Recovery Fund

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un contesto economico che rimane drammaticamente incerto e mentre si toccano con mano i timori di una ripresa dell'epidemia influenzale, la Commissione europea ha annunciato ieri di aver prolungato di tre-sei mesi il regime straordinario relativo alle regole sugli aiuti di Stato. Nel contempo, ha deciso di autorizzare la mano pubblica a sobbarcarsi i costi fissi delle aziende in difficoltà. L'obiettivo è di continuare a permettere ai governi di sostenere l'economia.

In primavera, l'esecutivo comunitario aveva adottato un regime straordinario tale da consentire ai governi di distribuire alle imprese in difficoltà a causa dell'epidemia influenzale sussidi, prestiti e garanzie. Il quadro regolamentare doveva durare fino alla fine dell'anno (si veda *Il Sole/24 Ore del 20 marzo*). Tenuto conto della perdurante situazione di emergenza, la Commissione europea ha deciso di allungare i termini fino a metà del 2021.

Successivamente, sempre l'esecutivo comunitario aveva deciso di permettere ai Paesi membri di ricapitalizzare le aziende in crisi, per evitare il loro eventuale tracollo (si veda *Il Sole/24 ore del 9 maggio*). La misura straordinaria era stata autorizzata fino a metà del 2021. Ieri Bruxelles ha annunciato di avere spostato la scadenza al settembre del 2021. Una nuova revisione di queste regole straordinarie avverrà nella primavera dell'anno prossimo alla luce della situazione economica, ha spiegato la Commissione europea.

Sempre ieri, Bruxelles ha deciso anche di emendare il regime sugli aiuti di Stato. I governi potranno sostenere una parte dei costi fissi di aziende in difficoltà, per evitare dolorose ristrutturazioni legate allo shock economico provocato dalla pandemia influenzale. «L'obiettivo è permettere allo Stato di coprire il periodo di emergenza», ha affermato un esponente comunitario. La misura sarà utilizzabile per le imprese che hanno subito un calo del fatturato di almeno il 30% rispetto al 2019.

La Commissione ha deciso che la mano pubblica potrà coprire fino al 90% dei costi fissi di una piccola e media impresa e fino al 70% di una azienda più grande. «Naturalmente l'opzione vale solo per le aziende che non erano già in difficoltà alla fine del 2019», ha ricordato l'esponente comunitario. L'aiuto finanziario potrà essere di un massimo di tre milioni di euro per azienda (in un primo momento Bruxelles aveva stabilito il tetto a due milioni, poi aumentato su pressione di alcuni governi). Si deve presumere che in Italia la misura, valida anch'essa fino al 30 giugno, potrà essere particolarmente utile al settore del turismo.

La liberalizzazione parziale e tem-



poranea degli aiuti di Stato ha provocato polemiche politiche, poiché le misure danno un vantaggio competitivo ai Paesi più ricchi. Finora, Bruxelles ha autorizzato aiuti per poco meno di tremila miliardi di euro (il 52,7% relativi alla Germania, il 15,2% all'Italia, e il 14,1% alla Francia). Peraltro, è ancora da chiarire quale saranno le regole sugli aiuti di Stato applicabili una volta che i Paesi riceveranno, sperabilmente nella primavera del 2021, il denaro proveniente dal Fondo per la Ripresa da 750 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANO PUBBLICA

3

milioni di euro

L'Unione Europea ha dato ai governi dei Paesi membri la possibilità di sostenere parte dei costi fissi delle imprese in difficoltà a causa del Covid-19: coprendone fino al 90% per le piccole e medie imprese e al 70% per le grandi. Fino a un valore di 3 milioni di euro per azienda

30%

il calo del fatturato

Possono richiedere l'intervento le aziende che rispetto al 2019 abbiano subito perdite almeno del 30%

Per la prima volta si potrà coprire parte delle perdite operative di chi ha subito cali del fatturato di almeno il 30%

Estesa fino a settembre dell'anno prossimo la possibilità di intervenire con ricapitalizzazioni



Gestire l'emergenza.
Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, al Parlamento europeo

BANCHE

UniCredit, l'ex ministro Padoan verso la presidenza

Luca Davi — a pag. 16

UniCredit, Padoan entra in cda: l'ex ministro sarà presidente

CREDITO

L'incarico sarà formalizzato ad aprile. «Lascerò il ruolo di parlamentare»

Il mercato scommette sull'apertura del dossier Mps: ieri +8% a Piazza Affari

Luca Davi

Pier Carlo Padoan è il presidente designato di UniCredit. Come anticipato ieri dal Sole24Ore.com, il board della banca di piazza Gae Aulenti ha cooptato l'ex ministro delle Finanze in vista della sua futura nomina da presidente. L'incarico sarà formalizzato il prossimo aprile: in quell'occasione, infatti, è previsto il rinnovo integrale del board con una lista di membri che sarà espressione dell'attuale Cda. E lì arriverà a termine anche il mandato dell'attuale presidente, Cesare Bioni, che ha già reso noto la sua indisponibilità per un nuovo incarico.

Economista di fama, Padoan, 70 anni, oggi è deputato alla Camera, incarico da cui ha già annunciato di volersi dimettere. «Sono felice di entrare a far parte del consiglio di amministrazione di UniCredit e sono onorato di esserne stato designato Presidente

— ha detto ieri l'ex ministro in una nota della banca - Mi impegnerò pienamente nei miei nuovi compiti e confermo l'intenzione di lasciare il mio ruolo di parlamentare italiano».

Padoan si è detto «molto grato» verso il presidente Cesare Bioni e l'intero consiglio di amministrazione di UniCredit per la fiducia. L'economista, che è stato selezionato al termine di un processo a cui ha lavorato Spencer Stuart, ha sottolineato come UniCredit sia una «azienda paneuropea vincente con solide e forti radici italiane» e si è detto «entusiasta» di lavorare con consiglio e management «per capitalizzare questi punti di forza». La nomina di Padoan è stata salutata con «la massima soddisfazione» da parte del ceo Jean Pierre Mustier, che ha ricordato come la «profonda esperienza e la sua conoscenza dell'Europa e del suo contesto normativo, nonché gli importanti ruoli pubblici ricoperti in Italia, saranno di grande utilità» per il gruppo. Parole di stima anche da parte dell'attuale presidente Cesare Bioni, che ha sottolineato la «straordinaria esperienza» di Padoan, che «porterà grande beneficio alla banca».

La nomina di Padoan prosegue nel solco di quella del presidente Fabrizio Saccomanni, ex ministro dell'Economia del governo Letta, prematuramente scomparso nell'agosto 2019. Politico dalle relazioni nazionali e in-

ternazionali, Padoan ha costruito nel tempo rapporti istituzionali di alto profilo che vanno da Washington (dove è stato direttore Fmi), a Parigi (dove è stato segretario Generale e Capo Economista Ocse) a Bruxelles, dove ha seguito i principali dossier economici per l'Italia tra il 2014 e il 2018 in qualità di numero uno del Mef. La sua figura si preannuncia come complementare a quella dell'attuale ceo della banca, Jean Pierre Mustier, banchiere che per il suo ruolo ha sempre privilegiato il contatto con gli investitori, ponendo la creazione di valore come priorità assoluta.

Resta da capire quali saranno i dossier su cui Padoan dovrà mettere mano. Sul tavolo si prospetta il tema della creazione della sub-holding estera, anzitutto. Ma a questo si lega a doppio filo la questione «domestica» di UniCredit. E qui qualcuno ricorda come nel suo ruolo di ministro del Mef, l'economista abbia seguito in prima persona il file Siena (circoscrizione in cui è stato eletto deputato per il Pd): un nome, quello di Mps (ieri +8% in Borsa), che negli ultimi tempi è stato associato con forza a UniCredit per una possibile fusione che però al momento presenta non poche complessità. D'altra parte è realistico che, proprio le sue caratteristiche, Padoan voglia studiare bene la banca prima di fare qualsiasi passo.

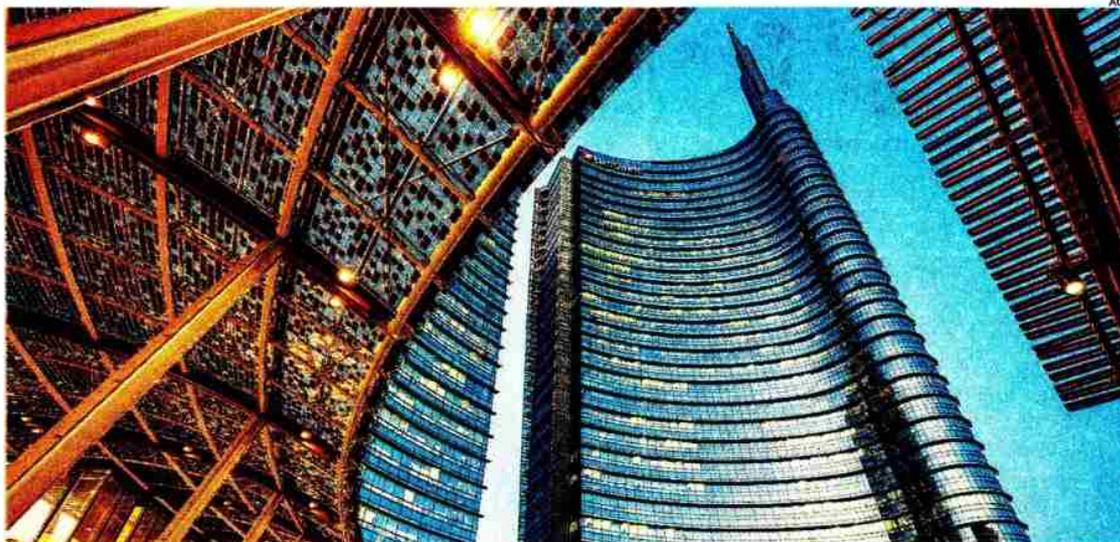
📍 @lucaaldodavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIERCARLO PADOAN
Ex ministro del Tesoro dei governi guidati da Renzi e Gentiloni





Cambio della guardia. Pier Carlo Padoan verso la presidenza di UniCredit dopo Cesare Bioni

L'ANALISI

Una nomina che rafforza il ceo Mustier e agevola i dossier Mps e sub holding estera

Alessandro Graziani

Con la designazione alla presidenza di UniCredit dell'ex ministro dell'Economia Piercarlo Padoan, la banca scioglie il primo dei quattro nodi strategici che era ed è chiamata ad affrontare entro la primavera del 2021. Il secondo nodo decisivo da sciogliere, in modo non indipendente dal primo, è la scelta dell'amministratore delegato che guiderà la banca nel triennio 2021-2023. Pochi ora dubitano che sarà ancora Jean Pierre Mustier a farlo, tanto che nel suo ristretto entourage ieri sera trapelava grande soddisfazione per la scelta di Padoan. Sia per l'alto profilo del personaggio, sia per la sua maggiore complementarietà rispetto alle sovrapposizioni di ruolo che avrebbe potuto comportare la scelta di un presidente-banchiere. Naturalmente l'iter di selezione del nuovo board e del ceo è ancora lungo, e non si può escludere che qualcuno torni a chiedere la reintroduzione della figura di un direttore generale, ma da ieri la strada per la riconferma di Mustier al vertice di UniCredit appare meno affollata di ostacoli.

Sul versante strategico, però, restano da sciogliere altri due nodi. Opzionali, poiché non dipendono da scadenze prefissate, ma necessari per fare

chiarezza con gli azionisti e gli investitori sulla direzione che UniCredit intenderà prendere nel nuovo contesto competitivo che si va delineando nel settore bancario italiano ed europeo.

Una scelta da fare è quella relativa al progetto di scissione delle attività estere in una subholding, in cui potrebbero confluire anche gran parte delle attività della divisione Cib. Ieri l'ipotesi rivelata dal Sole 24 Ore di una quotazione a Francoforte del 49-50% della subholding è stata commentata dagli analisti come il segnale di una possibile accelerazione verso aggregazioni paneuropee da realizzarsi senza coinvolgere la holding che controlla le attività italiane. In caso di scissione e Ipo, la holding italiana incasserebbe risorse che la capitalizzerebbero mettendola in condizioni di crescere dimensionalmente in Italia aggregando Mps, che lo Stato deve riprivatizzare. Padoan è appena stato cooptato nel cda di UniCredit ed è presto per dire che visione avrà sui due dossier di cui il board uscente ha più volte discusso. È certo che l'ex ministro è uno dei maggiori conoscitori del caso Mps, avendone curato prima il tentativo di salvataggio privato e poi la nazionalizzazione. Ora potrebbe trovarsi a gestirne la privatizzazione dal lato del compratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deutsche, cresce al 3,6% il socio Usa Euro Pacific

BANCHE

La procura di Francoforte fa cadere le accuse per il caso Danske Bank

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Euro Pacific Growth Fund, del colosso Usa Capital group, ha notificato ieri il possesso di una quota del 3,61% in Deutsche bank dal 6 ottobre: superando la soglia del 3% oltre la quale scatta l'obbligo di comunicazione. Il fondo, con sede a Boston, è un'entità separata dalla casamadre con sede a Los Angeles ed effettua i suoi investimenti indipendentemente. The Capital group companies Inc, che gestisce assets per 1.700 miliardi di dollari, è entrato in Deutsche bank lo scorso febbraio con una quota del 3,01% e in marzo l'ha portata al 3,74%, a conferma l'appetito verso la prima banca privata in Germania. Questa partecipazione iniziale, sommata a quella emersa ieri sia pure in un portafoglio separato, porta il tota-

le degli investimenti di Capital group in DB al 7,35%, surclassando così Blackrock (3,79%) i due veicoli del Qatar (con quote paritetiche che sommate arrivano al 6,10%), Doug Braunstein's Hudson Executive Capital (3,14%) e Cerberus Capital Management (3,001%).

La performance in Borsa di Deutsche bank è tra le migliori delle banche europee quest'anno nonostante la pandemia e questo è visto come uno dei motivi che hanno spinto il fondo Usa ad acquistare una quota rilevante in un momento in cui il prezzo delle azioni DB è ancora relativamente basso (7,76 euro ieri dopo il picco in area 10 euro toccato a febbraio prima dell'arrivo di Covid e un minimo a 5 euro con l'avvio della pandemia): la Germania promette di essere tra i Paesi europei che usciranno più in fretta e meglio dalla crisi pandemica e questo mette in buona luce le banche tedesche. Anche i progressi e la conquista di credibilità del piano di ristrutturazione del ceo Christian Sewing, che mira a ridurre rischi e costi, tenere saldi i ratios patrimoniali e rilanciare la produttività con un modello di business focalizzato sulle aree redditizie, possono

attrarre nuovi investitori a caccia di plusvalenze in Borsa in contrapposizione ai rendimenti negativi ovunque nel settore obbligazionario.

I Cds di Deutsche bank sono calati dal picco di 170 punti base ai 64 punti base di ieri mentre Fitch ha promosso in questi giorni da "B+" a "BB-" il rating sugli strumenti di Additional Tier 1 (AT1). Sul fronte della profittabilità, Sewing chiede di attendere il 2022.

Deutsche bank ieri ha messo fine a una delle sue partite più spinose: la procura di Francoforte ha chiuso con un nulla di fatto l'indagine penale condotta in DB in relazione alle sue operazioni con la banca Danske Bank in Estonia ed iniziata nel settembre 2019: non avendo riscontrato alcun illecito, la procura ha fatto cadere tutte le accuse di presunto riciclaggio di denaro sporco. «L'investigazione è chiusa». A Deutsche bank resta ora da pagare una multa, inflitta ieri e pari a 13,5 milioni di euro, di carattere puramente amministrativo: per aver consegnato in ritardo la documentazione richiesta relativamente a transazioni con Danske Bank via Azerbaijan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il riassetto di Deutsche. Nuovi movimenti nell'azionariato del colosso tedesco



MARGRETHE VESTAGER La commissaria Ue: "Prorogata la flessibilità però adesso serve chiarezza sui 3 mila miliardi di interventi pubblici"

“Avanti con gli aiuti Ma i governi dicano quanto hanno speso”

367

Le diverse misure di sostegno pubblico per le imprese approvate dalla Commissione

52,2%

La maggior parte degli aiuti di Stato è andato alla Germania

15,2%

La quota italiana. Segue la Francia con il 14,1%, poi la Spagna con il 5%

MARGRETHE VESTAGER
VICEPRESIDENTE
COMMISSIONE EUROPEA



Alitalia?
Per verificare la discontinuità economica dobbiamo valutare diversi criteri

L'INTERVISTA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«**A**bbiamo deciso di prorogare di altri sei mesi il quadro temporaneo per gli aiuti di Stato, ma ora facciamo una domanda ai governi: avete speso quei soldi? Siamo ancora in attesa di tutte le risposte». Margrethe Vestager ha sin qui approvato quasi 3 mila miliardi di euro di interventi pubblici per sostenere le imprese europee colpite dalla crisi. Più della metà dei fondi riguarda la Germania e al secondo posto - davanti alla Francia - c'è l'Italia (il 15,2% del totale). La vicepresidente della Commissione con delega alla Concorrenza (e al Digitale) ha deciso di estendere fino al 30 giugno 2021 l'allentamento delle regole sugli aiuti di Stato, introducendo una novità: «I governi - spiega - potranno coprire una parte dei costi fissi delle aziende che hanno perso almeno il 30% del loro fatturato».

Non avete una stima dell'impatto reale delle 367 misure finora approvate?

«No, per questo abbiamo chiesto i dati ai governi. So che per alcuni è uno stress fornirli, ma per noi è molto importante avere un quadro chiaro. Perché un conto è il budget a loro disposizione, un altro è vedere quanti soldi sono stati effettivamente utilizzati. Gli aiuti di Stato che vogliamo autorizzare devono essere proporzionati e necessari».

Anche per Alitalia, a settembre, avete autorizzato 200 miliardi di aiuti. Ma il quadro temporaneo non valeva solo per le aziende con i conti in ordine prima della pandemia?

«Quell'intervento rappresenta un risarcimento danni. Anche per le aziende in difficoltà - in caso di danni dovuti alla pandemia - è possibile ricevere un aiuto se c'è stato un ulteriore deterioramento dei conti».

Ora però dovete esprimervi sui due prestiti da 1,3 miliardi ad Alitalia per i quali avete avviato due diverse indagini. Ma nel frattempo il governo ha stanziato ulteriori 3 miliardi per creare una nuova società che non dovrà restituire i precedenti aiuti, qualora fossero giudicati illegittimi: è dunque sufficiente il cambio di nome per garantire la discontinuità economica e sfuggire a questa responsabilità?

«No. Per questo usiamo una serie di criteri per avere la certezza che non si tratti della stessa azienda. Può certamente essere una questione di "brand", ma anche di quali rami d'attivi-

tà sono stati venduti e a chi, oppure ancora del destino dei dipendenti. È da questi elementi che si capisce se c'è effettivamente una nuova società e dunque se questa non è responsabile per gli aiuti di Stato da restituire. Non voglio anticipare cosa accadrà nel caso di Alitalia, ma questo è ciò che è successo in altri casi in precedenza».

L'Italia sta mettendo a punto i progetti da finanziare con le risorse del Recovery Fund: che ruolo avranno gli investimenti nel Digitale?

«Sono molto contenta che i leader Ue abbiano approvato il target del 20% per questo tipo di investimenti, oltre all'obiettivo del 37% per le spese "green". Perché senza una transizione digitale non è possibile nemmeno una transizione verde. È inoltre importante che ci sia un investimento nelle competenze digitali, che molti europei non hanno. Ma è anche fondamentale che la società si metta al passo con la digitalizzazione in modo ordinato, deciso dagli esseri umani e non dalla tecnologia. Per questo stiamo lavorando a un Digital Service Act e a un Digital Market Act».

Cosa comporteranno? È vero che farete una "black list" delle società del Web alle quali applicare norme più stringenti?

«Non si parla di black list. Il primo provvedimento porterà a un aggiornamento della direttiva e-commerce, in modo che lo shopping e le discussioni online siano più simili a quelle nel mondo offline in termini di responsabilità. Il secondo ha più a che fa-

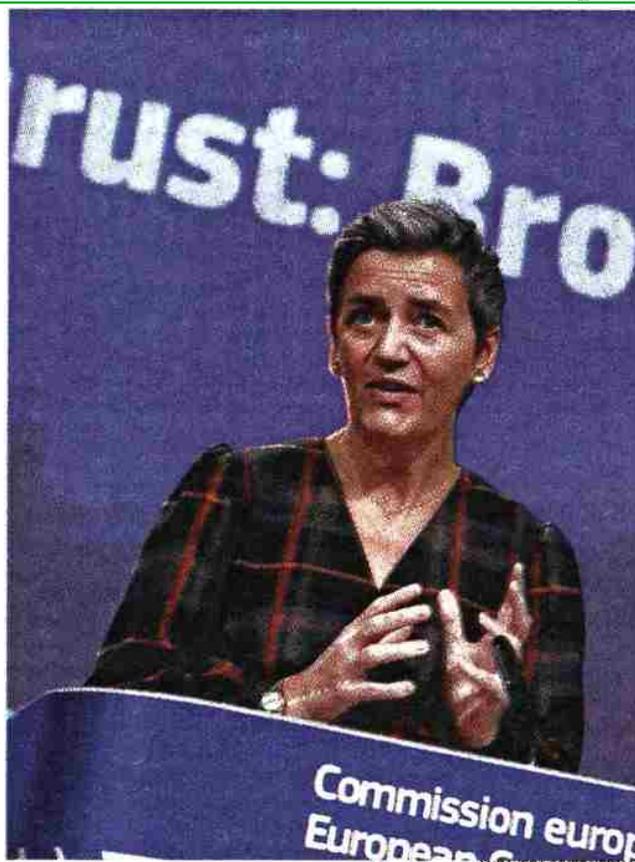


re con i mercati digitali ed è diviso in due filoni. Uno servirà per definire cosa possono e cosa non possono fare le società che rispondono a una serie di caratteristiche oggettive, per esempio nella gestione dei dati. L'altro invece prevede uno strumento che ci consentirà di avviare indagini su un determinato mercato, non più quindi sulle singole società, e imporre rimedi in caso di criticità».

L'operazione Rete Unica, che vede coinvolta Tim e che porterà alla creazione di un monopolio nel settore italiano delle telecomunicazioni, rischia di essere in contrasto con la normativa Ue?

«Faccio solo un'osservazione in generale: può esserci un grossista monopolista se questo non è integrato verticalmente, se cioè non vende anche a sé stesso nella parte al dettaglio del settore d'attività. Potrebbe essere in aree in cui non c'è concorrenza come ora, diventando quindi un grossista più neutrale che consenta ai diversi rivenditori di competere l'uno contro l'altro. Quindi non è impossibile, ma dipende molto da come vengono impostate le cose. Non so se questo si applicherà nel caso italiano perché non conosciamo ancora molti dettagli». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La danese Margrethe Vestager, vicepresidente Commissione Europea

17:43 Borsa: allarme Fmi e stop vaccino J&J frenano listini, tonfo bancari a

17:35 Coronavirus: Conte, misure nazionale debbono contare su quadro

17:33 *** BTP: spread chiude a 120 punti, tasso decennale aggiorna minimo

17:33 *** Conte: auspicio leale collaborazione tra gruppi parlamentari su



FINANZA

Unicredit, l'ex ministro Pier Carlo Padoan verso la presidenza della banca

di **Fabrizio Massaro** | 13 ott 2020



Pier Carlo Padoan con la moglie alla Scala di Milano (Ansa)

L'ex ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, potrebbe essere il candidato alla presidenza di Unicredit. Secondo varie fonti, la cooptazione potrebbe avvenire già dal consiglio del pomeriggio di martedì 12, mentre la nomina scatterebbe nella prossima primavera in occasione dell'assemblea che rinnoverà il board. L'ex ministro che è dal 2018 deputato del Partito Democratico eletto nel collegio di Siena dovrebbe così lasciare il seggio a Montecitorio. Padoan, 70 anni, è stato ministro dell'Economia nei governi Renzi e Gentiloni, e prima ancora capo economista dell'Ocse.

Attualmente a presiedere la banca è Cesare Bisoni, vice del presidente Fabrizio Saccomanni, scomparso nell'agosto 2019; ma ha già fatto sapere di essere indisponibile a un nuovo mandato. La cooptazione di Padoan già in autunno consente all'istituto di arrivare al rinnovo del board con un presidente che conosce già bene la banca, secondo lo schema seguito già tre anni fa con la cooptazione di Saccomanni. Lo statuto di Unicredit prevede che sia il consiglio uscente a presentare all'assemblea dei soci (Unicredit è una public company senza soci di riferimento) una lista di candidati per il nuovo board.

LAVORO E NORME

Smart working, le nuove regole (valide fino al 31 gennaio) del «lavoro agile»

100

Il superbonus al 110% (e gli altri): in 100 domande la guida alla ristrutturazione della casa

0,45%

Cambiare mutuo: tassi sotto l'1%, risparmi 30 mila euro

PAGAMENTI ELETTRONICI

Cashback, per il bonus bancomat servono almeno 50 transazioni. Come funziona

CORRIERE TV



Nobel Economia a Milgrom e Wilson: il rebus (risolto) della «maledizione del vincitore» delle aste pubbliche



LA GOVERNANCE DELLE BANCHE

Unicredit, una poltrona per quattro. Ecco il poker di candidati presidente. La nomina in aprile

di Stefano Righi



La decisione sulla cooptazione di Padoan — selezionato dal comitato nomine di Unicredit presieduto dall'economista Stefano Micossi in seguito a una rosa individuata dai cacciatori di teste di Spencer Stuart — avviene mentre è in corso dentro Unicredit il dibattito sull'ipotesi della **creazione di una subholding che controlla le attività europee di Unicredit, tranne quelle italiane**, da quotare a Francoforte. Un progetto su cui non ci sarebbe ancora accordo nel consiglio e che il ceo Jean Pierre Mustier vorrebbe invece realizzare. La separazione dei rami italiano ed europeo di Unicredit — sia pure in una forma tecnica diversa da quella ora in discussione — era stata osteggiata nel 2018-2019 da Saccomanni.

FINANZA

Il rischio bancario sotto la lente: taglia e solidità, ecco chi ha i numeri giusti

di Stefano Righi



La probabile scelta di una figura pesante come Padoan alla presidenza di Unicredit è destinata a bilanciare nei fatti — secondo vari osservatori — la figura del ceo francese, che è in sella dal 2016 e che ha rivoluzionato la **banca** con pesanti cessioni di attività in Italia e all'estero per 7 miliardi e con un aumento di capitale monstre da 13 miliardi di euro. In totale 20 miliardi di capitale fresco attraverso operazioni straordinarie; tuttavia il titolo oggi quota tuttavia circa 15,8 miliardi di euro, a poco più del 20% rispetto al patrimonio netto della **banca**, un segnale visto come giudizio negativo del mercato nei confronti del capoazienda.

Gli scenari del rischio

Inoltre il fatto che Padoan sia stato eletto a Siena e abbia seguito da ministro tutta la difficile e intricata partita della «ricapitalizzazione precauzionale» di Mps sta scatenando le letture circa un futuro avvicinamento di Unicredit verso Mps, che deve essere fusa in un'entità più grande. Mustier ha sempre negato in questi mesi ogni interesse per una fusione, e in ogni caso la linea di Unicredit nei confronti del governo è che un'eventuale operazione di aggregazione deve essere «neutrale» dal punto di vista del patrimonio, secondo lo schema già usato proprio da Padoan per far acquistare a Intesa Sanpaolo le **banche** venete saltate, Popolare di Vicenza e Veneto **Banca**. Altre letture invece danno come «improbabile» che un ex ministro come Padoan possa far muovere Unicredit verso Mps, per le possibili perdite che l'azionista pubblico Tesoro realizzerebbe. Secondo questa interpretazione, potrebbe essere più probabile un'aggregazione italiana in direzione Banco-Bpm. E comunque verso la creazione di un secondo colosso bancario italiano che faccia da contraltare a Intesa Sanpaolo. D'altronde sia la Francia sia la Spagna hanno tre campioni nazionali del credito; l'Italia attualmente solo uno, dopo il salto dimensionale effettuato da Intesa Sanpaolo con l'acquisizione di Ubi.

Sileoni: interessi europei sul riassetto italiano del credito

In ogni caso, commenta a caldo un banker italiano di lungo corso «la nomina di Padoan è davvero un game-changer», una mossa che cambia lo

Addio petrolio, è l'energia solare il nuovo «re» dell'energia mondiale

di Stefano Agnoli



Iran, per le aziende italiane due nuovi strumenti Ue per fare affari con Teheran

di Farian Sabahi



Fondo Italiano Investimento e Trapani danno vita al polo delle produzioni di lusso

di Maria Silvia Sacchi



Gatti, cibo umido o secco? Marche migliori e classifiche. Ecco la guida completa

di Anna Zinola



Nobel Economia a Milgrom e Wilson per la «teoria delle aste» sul mercato

di Fabrizio Massaro

scenario. «Quello che sembra stia accadendo in Unicredit, con l'ipotesi Padoan presidente, lascia immaginare che si stiano muovendo forze e capitali internazionali», commenta Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, il principale sindacato dei bancari. «Basti pensare che la stragrande maggioranza dell'azionariato Unicredit è già in mano a fondi internazionali. Quindi è verosimile ritenere che tutto il processo di riassetto del settore bancario italiano, a partire dall'integrazione Intesa/Ubi, abbia innescato reazioni, strategie ed interessi anche in ambito europeo. Infatti un'eventuale operazione tra Unicredit e Mps, così complessa e impraticabile anche sul versante occupazionale, non potrà decollare se non con il consenso della Bce, ma anche del governo, del Mef e della stessa Banca d'Italia».

Il valzer dei candidati

Nelle ultime settimane, mentre era in corso la selezione dei papabili candidati da parte dei cacciatori di teste era circolata una rosa di possibili presidenti che comprendeva sia attuali consiglieri di amministrazione come Lamberto Andreotti e Stefano Micossi sia profili esterni alla banca, da Lucrezia Reichlin, economista già nel board della banca e dato come preferito dall'attuale ceo Mustier, all'ex banchiere centrale Ignazio Angeloni (Bce), all'ex Cdp Claudio Costamagna, a Sergio Balbinot (già nel board Unicredit) e gli ex ministri (ora banchieri internazionali) Vittorio Grilli e Domenico Siniscalco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI I CONTRIBUTI  [SCRIVI](#)

ULTIME NOTIZIE DA L'ECONOMIA >

ECONOMIA E POLITICA

Italia, per far quadrare i conti più crescita e meno debito: non basterà il rimbalzo

di Francesco Daveri

ECONOMIA & POLITICA

Italia, per far quadrare i conti più crescita e meno debito: non basterà il rimbalzo

di Francesco Daveri

di

AFFARI E SANZIONI

Iran, per le aziende italiane due nuovi strumenti Ue per fare affari con Teheran

di Farian Sabahi

FINANZA

Unicredit, l'ex ministro Pier Carlo Padoan verso la presidenza della banca

di Fabrizio Massaro



Una flotta di nanosatelliti Monaco si lancia nel business dello spazio

di Enrica Roddolo



Il curriculum tramite App e studenti e aziende si incontrano virtualmente

di Irene Consigliere



Quel pellame a prova di virus. Mediobanca studia il web

di Stefano Righi



Spesa, qui risparmi fino a 1.700 euro all'anno. I super mercati più convenienti

di Massimiliano Jattoni Dall'Asén



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI